

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 20
16 Maggio 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



PEARL RYTTE

una delle più recenti scoperte del papà delle girls, Earl Carroll (Paramount).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Questa volta vi dolete del fatto che, sugli schermi, diventano sempre più rari gli attori cinematografici. È vero: di puri prodotti cinematografici avevamo Steiner, Spada, D'Ancora, Marro, qualche altro; ed eccoli del tutto destituiti da attori del teatro di prosa: Cialente, Viarisio, Spadaro, ecc. Si dirà: Cialente vi fa forse rimpiangere D'Ancora? A me sì. E Dina Galli mi fa rimpiangere Leda Gloria. D'Ancora, Leda Gloria erano il cinematografo; Cialente e la Galli, con tutto il rispetto a loro dovuto, no. Egualmente avvertiamo nei Barrymore l'attore teatrale, e ci sentiamo perciò assai più vicini, sullo schermo, a un Gary Cooper, per tanti versi artista inferiore, ma così intimamente legato alla sostanza cinematografica, come chi non ha mai respirato aria diversa. Voglio forse dire che bisognerebbe eliminare dai nostri schermi gli attori di teatro? No, perché avremmo torto a rinunciare a un Barrymore; ma l'abbandono in cui vengono lasciati gli artisti che tali si rivelarono la prima volta davanti a una macchina da presa, è ingiusto. E peggio è che non si tenti di formarne altri; io sono sicuro che come tutte le arti il cinematografo ha i suoi predestinati, gente cioè che in qualsiasi altra arte farebbe pessima prova, e che soltanto davanti alla macchina da presa può esprimersi, come un pittore col colore, uno scultore col marmo. Prendiamo Viarisio, Cialente, ma cerchiamo anche qualche John Gilbert. Quando lo avremo egli ci farà capire dallo schermo, meglio di qualunque polemica, che bisogna dare al teatro quel che è del teatro e al cinema quel che è del cinema.

Conchita. Sei disposta a diventare la mia amante se io sono un giovane bruno, alto, simpatico e con denti bianchissimi? Lasciamo andare, non mi piacciono le imposizioni, ho un dente cariato e gli sono forse più affezionato che a tutti quanti gli altri. Me ne accorsi il giorno in cui, essendo andato a chiedere a un dentista il preventivo dell'estrazione, egli lo fissò in L. 30 compresa l'anestesia. Egli ebbe un bel dire che l'anestesia dura un'ora: quando io spendo trenta lire per incoraggiare l'odontoiatria, me ne ricordo per un mese. Mi rendo perfettamente conto del tuo bisogno di baci forti e sonori; ti sposerai e arresteranno tuo marito per schiamazzi notturni, cerca di ricordarti che Amore era figlio di Venere e di Marte, non di Venere e di un clacson. Sensualità, fantasia, disordine denota la tua scrittura.

Un'anima inquieta. Dolores Del Rio, in «Luna la vergine sacra» non mi parve grande; di notevole, in quel film, io non trovai che le stupide inquadrature di Vidor. Può darsi che Dolores, quando nuotava sott'acqua, fosse completamente nuda; ma io non c'ero, neppure (come dicono i maligni) sotto forma di pesce, e perciò non posso darti assicurazioni precise. Codesta attrice ha 29 anni; non lavora attualmente. Anche tu mi ameresti a patto ch'io fossi bruno, dagli occhi neri e dai denti bianchi? È inutile, mi par di capire che non c'è felicità a questo mondo che per gli uomini calvi, dagli occhi scialbi e dai denti guasti; e come osi mandarmi un abbraccio da soffocarmi? Anche se in una vita anteriore sei stata un nodo scorsoio, qualcosa dovrebbe consigliarti prudenza perché nella presente vita siamo rispettivamente un giovane e una ragazza.

Uno che va al cinema. Non so perché abbiano dato con tanto ritardo «1860»; anche a me codesto film è sembrato il migliore di Blasetti.

Franceschino da Verona. Scrivigli a Hollywood, se credi, ma prima leggi la mia risposta a «Von Gana», ti farà bene. L'arte di Lionel Barrymore mi sembra più potente e caratteristica di quella di John; ma hanno ruoli così diversi!



Cipria
Colonia
Profumo
Giacinto
Innamorato
S. V. Emanuele

Le dive sono sempre giovani ed affascinanti perché fanno uso costante di

Una provinciale di Como. No, la tua idea di offrire alla Paramount un tuo soggetto per film non è felice: la Paramount ha già in archivio migliaia di soggetti che forse non saranno mai girati, e non chiede altro alla vita. Anche io avevo tanti soggetti per film, e li ho offerti ai poveri, sui cui volti pallidi ho visto perciò scorrere lacrime di riconoscenza. Devo aggiungere che i soggetti in questione mi erano serviti per incartarvi gli avanzi (appunto destinati ai poveri) di un banchetto? Si trattava di un banchetto col quale una Casa italiana aveva festeggiato l'acquisto di una decina di sciocchi soggetti tedeschi. Torneremo su questa questione dei soggetti; è ora di cominciare a battere sul concetto «Film italiani, soggetti italiani».

Larry Reno. Oh non ti sarà difficile sostenere il mio urto, qui non si spezzano che lance di

sformare in un tamburo (in azione) da dieci a venti ettari di terreno coltivato. L'indirizzo di quell'attore lo ignoro; fa il tenore, dunque vaga di città in città. Egli è sposatissimo, disilluduto.

L'agilone. Bentornato, come disse l'amico a Giano biffante, dopo essere passato alla parte opposta a quella dalla quale lo aveva un momento prima salutato. Gli autori che io sceglierei nella tua lista sono Andreiev, Balzac, Bjornson, Bontempelli, Borgese, Cecof, Cervantes (e come!), Chersterton, Dickens, Dostoevski, Flaubert, France, Gogol, Ibsen, Kipling, Lagerlof, Mann, Maupassant, Panzini, Pirandello, Lewis, Shaw, Stendhal, Tolstoi, Turgheniev, Verga, Wilde, Zola. Di Shaw leggi anche «Pigmaliione».

Grigioverde dell'Autocentro. Non so dove sia attualmente la Springer; spero assai lontano.

JOAN CRAWFORD

È uscita la ristampa di questo stupendo fascicolo di 36 pagine, nel quale è narrata tutta la vita della popolarissima attrice. Il fascicolo è edito da Cinema Illustrazione e contiene una grande tavola fotografica sciolta: costa una lira in tutte le edicole.

cartone. Quanto al tuo sogno... esso sarebbe anche il mio: e non ti dico altro. Non essere troppo severo con le nostre attrici; molto dipende dall'ambiente, dalla mancanza di un lavoro regolare, ecc.; ma la nostra industria cinematografica è in pieno sviluppo, e avremo, ne sono certo, anche noi le nostre grandi dive.

Indiscreta genovese. Tedesca, vent'anni. Luigi Vampa. Indirizza a Hollywood il preciso recapito lo ignoro. Non crederai di intimorirti perché fra i tuoi antenati vi fu un famoso bandito. Non è chi non abbia fra i suoi antenati un famoso bandito, magari sotto le spoglie di commerciante al minuto. Ci tieni molto a farmi sapere che nelle tue vene scorre «l'ostesso» sangue del brigante Vampa; ma ciò risulta evidente perché la ferocia con cui egli trattava i passanti non è inferiore a quella con cui tu tratti l'ortografia. Non continuare così; anche se l'ortografia ti ha ucciso un bambino in culla, puoi ritenerti abbastanza vendicato.

Cassata siciliana. È vedova, ed è più che fidanzata con un altro. Quanto di più? Oh, non te lo dico, saresti capace di pensare a male.

Fiamma. No, non cercare di farti piccola piccola, ho già abbastanza da fare, la mattina, per scovare il bottone del colletto. Anche la mia cara Marta mi disse: «Sposami e vedrai che non ti sarò di nessun peso. Mi farò piccola piccola...»; ma con questo? Non dico che ella non abbia mantenuta la sua parola; ma anche una cicale è piccola, piccolissima, eppure basta da sola a tra-

Come «angelo consolatore» perché non ti scagli la cugina Bice, o la tabaccaia all'angolo? con tante belle ragazze in giro per Torino, questo giovane e baldi soldato si bea del ricordo di Hilda Springher, la quale gli ha inviato una fotografia, ossia si è distolta sì e no per cinque minuti dalla profonda, incessante occupazione di infischiarci di lui.

Stratta - Torino. D'accordo, grazie della simpatia e del buon ricordo, vede che non abbiamo litigato più?

Tutti. Non mi disturbi, sono regolarmente retribuito per la compilazione di questa rubrica. Ahimè, ora tutti sanno come faccio ad avere una villa sul mare e una otto cilindri alla porta. E invece no, spargo sempre dei chiodini davanti alla mia porta, affinché le automobili di passaggio vi si fermino per incidenti alle gomme. «Bella, la tua nuova Isotta Fraschini» mi dicono gli amici, e tutto ciò non mi costa che tre soldi di bullette. A Spada puoi scrivere presso la Cines, non d'indirizzo perché temo che ne approfitti anche la mia cara Alberta, magari per poi dirmi: «Sì, è vero, ho scritto una lettera d'amore a Spada, ma anche facendo questo pensavo a te, perché l'indirizzo l'ho preso dalla tua rubrica!». Le parti, in «La disfatta delle Amazzoni», erano proprio distribuite come dici tu. Se l'amore esiste o se è invece soltanto una illusione? Esiste, esiste, ci mancherebbe ch'io fossi nato da un'illusione, ch'io spendessi tanti soldi per le cravatte di un figlio dell'illusione.

Queste ragazze, i loro vestiti, le loro acconciature, tutto in loro grida «Matrimonio! Felicità! Figliuoli!» ed esse si domandano se l'amore esiste realmente!

Assidua. Un altro mio libro uscirà in giugno; il grano stornirà, le cicale canteranno, le ragazze indosseranno i loro abiti di velo, e nelle vetrine dei librai il mio libro sembrerà dire alla gente «La natura è così bella, fuori, perché mi guardate? Laggiù, laggiù, dove il sole distende i suoi fantastici tappeti, dove il cielo si confonde col mare, la sentirete il vostro animo schiudersi alle pure gioie della poesia, e insomma non mi comprate». Perché «Cinema Illustrazione» non pubblica novelle mie? Per un riguardo ai lettori, immagino.

Ombra. Veramente la tua simpatia per me offre un raro esempio di solidità, fossero così i mobili che recò in dote la mia cara Onoria. Molte persone, tu dici, si sono creati dei nemici a forza di scherzare, e io invece tutti amici. Appunto, appunto: è questo che mi preoccupa, ho sempre notato che le persone ricche di nemici hanno vita lunga e facile e florida. E tu mi trovi poi il più simpatico umorista d'Italia; la mia cara Bettina ha esclamato «E come saranno, Dio mio, i meno simpatici umoristi d'Italia?», quindi per un quarto d'ora la casa ha taciuto. (Quando ciò avviene significa che la mia cara Bettina ha avuto un svenimento della durata, appunto, di un quarto d'ora).

L'amica di Orologio. La tua lettera è il miglior premio che mi sia toccato in tutta la mia carriera. Bello ogni tanto sentirsi utili a qualche cosa; quante volte per sentirmi utile a qualche cosa io mi metto a incoraggiare chi porta qualche pesante carico; «Forza, coraggio, poi ti riposerai e non sarà più nulla!», finché l'irrisolvente lavoratore non mi manda al diavolo. E il tuo biglietto fa onore anche al mio discernimento: dissi che sei una ragazza intelligente e non mi sono sbagliato.

B. T. - Brescia. Non te la prendere; un proverbio turco dice che ti fa meno male chi ti dà una sciabolata sulla testa che chi ti incoraggia a proseguire su una falsa strada, anche perché proseguendo sulla falsa strada puoi trovare chi ti dà egualmente la sciabolata sulla testa. Dobbiamo invece diffidare di chi ci loda e ci assicura che tutto sarà facile per noi: ci basterà pensare che se ciò fosse vero, la costante occupazione del nostro prossimo sarebbe quella di nascondercelo.

Un romano di Livorno. Soltanto Dio può aiutare tuo zio a diventare attore cinematografico; io e te, dunque, non possiamo che raccoglierci nella preghiera, e indossare qualche cilizio. Sono lieto di averti indotto coi miei rilievi ad apportare notevoli varianti alla tua novella; bravo: un altro al tuo posto l'avrebbe stracciata, dimostrando così di poter diventare col tempo uno scrittore. Detti un mio romanzo di novecento pagine a Matteo B*** (una vecchia gloria della nostra letteratura) perché lo giudicasse; dopo un mese, sapendo che aveva finito di leggerlo, andai a trovarlo e gli dissi: «Ebbene, Maestro, che cosa ne pensate, potete aiutarmi?». Egli mi mostrò le mani che gli tremavano, gli tremavano. «Sì, figlio mio, — disse — sono vecchio e debole, come vedete, ma farò del mio meglio per aiutarvi a stracciarlo». Grazie della simpatia, ma cerca di considerare l'arte dello scrivere con meno leggerezza.

Innamorato!!! Tre punti esclamativi sono troppi anche per un amore come il tuo. Quella dei punti esclamativi, in certuni, è una mania. Ricordo una lettera della mia cara Lorenza. Diceva: «Otto giorni che sei partito! Come ti desidero! Qui il tempo è bellissimo!!! Il canarino cambia le penne!!! La domestica si è licenziata!!!!». Voltai il foglio, c'era un postscriptum, poche parole senza traccia di punti esclamativi: «Mi scordavo: è arrivata una lettera dal tuo ufficio: ti hanno licenziato». La ragazza con la quale non ti riesce di parlare (perché è troppo vigilata) dovrebbe cercare lei, ammesso che tu le piaccia, il mezzo di aiutarti. Così facevano le ragazze nel Medioevo; e allora vigilanza voleva dire bastione, torre, alabarde, cucchiari di olio bollente. Le storie ci dicono che mentre l'olio si raffreddava nei pentoloni una botola si apriva e una dolce voce sussurrava: «Da questa parte, astuto cavaliere, il vostro diabolico piano è riuscito». Sì, al solito quelle care donzelle attribuivano ai maschi ogni espediente, mentre quei disgraziati, se l'iniziativa fosse stata loro, non sarebbero riusciti che a procurarsi la migliore collezione di ferite di armi da taglio e di scottature multiple di secondo grado.

Il Super Revisore

La gioia vale più della felicità, ma la DIADERMINA unisce l'una all'altra.

Essa dà la gioia di sentirsi bella e la felicità di continuare lungamente ad esserlo.

TUBETTI DA L. 4.-
VASETTI DA L. 6 e da L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

IL DENTIFRICIO
EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive, candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR

EUSTOMATICUS
TOOTH PASTE

DEL DOTT. A. MILANI



Nel sonno, anche i lineamenti di una donna poco bella si ammorbidiscono. Il corpo si distende nel riposo. La bocca ha un lieve sorriso. E questa donna, che veduta di giorno passerebbe inosservata e triste tra le migliaia di donne belle, così distesa sul bianco delle lenzuola e delle coperte, coi capelli che le circondano il volto graziosamente, diventa più bella. Quasi, se non si temesse di dire una parola romantica, adorabile. Ora, che espressione insuperabilmente dolce e affascinante, assumerà nel sonno il volto di una diva, già bella nella realtà? E che cosa sognerà essa, mentre, per operare un'espressione antiquata, si abbandona nelle braccia di Morfeo? (Da non escludere che questo Morfeo possa assumere nella realtà della vita le sembianze di un bel giovane).

Ecco le domande che hanno spinto un plotone di giornalisti a fare indagini in proposito presso le più grandi dive di America e di Europa.

"Peccato!"

Greta Garbo dorme poco. Cinque, sei ore, non di più. La diva, che come si sa, ha utilizzato la sua anemia e l'ha trasformata in arte cinematografica, non potrebbe infatti dormire di più senza che il suo fisico ne risentisse in meglio. Sul suo viso, deve rimanere sempre un'espressione di scontento e di amarezza e questa scomparirebbe, se essa cedesse al sonno la giusta parte della giornata.

La stanza da letto di Greta Garbo è disposta appunto nel modo meno invitante al sonno. Una camera nuda, quasi una cella. Le stanze vicine, benché non lussuose, perché la diva non ama lo sfarzo, sono piene di cose signorili e arredate con ottimo gusto. Ma lì, in quella che Greta chiama « la stanza del sonno », non v'è un gingillo, o un quadro, o un qualunque oggetto che possa invitare a soggiornarvi. Greta vi si ritira all'ultimo momento, già pronta per andare a letto, si adagia sulle coperte, chiude gli occhi, e la stanchezza di tutta la giornata, la immobilizza come in un letargo.

Una volta, sorpresero di giorno Greta Garbo addormentata su una chaise longue, cosa mai capitata fino ad allora. Il giornalista che ha avuto la fortuna di vederla, dice: « Ebbi l'impressione che non fosse più Greta Garbo. Quel sonno vero, duro, che non si turbava neppure ai clamori vicini, dava al viso della diva un'espressione tanto diversa e tanto migliore, come quella di una bambina addormentata, che quando all'improvviso essa si risvegliò ed il suo volto riprese la solita, nota maschera di donna fatale, non potei fare a meno di dire: « Peccato! »

Evidentemente quel giornalista avrebbe desiderato che Greta Garbo, prima di svegliarsi, gli domandasse permesso.

L'eroina di « Come tu mi vuoi », sogna molto raramente. E quando sogna è da anni che ha sempre la stessa visione: una pianura sterminata sotto un cielo cupo; in fondo, misero e senza foglie, un albero trema sotto la tempesta. Essa ha detto di non credere ai sogni, ma questa tetra visione le sembra il presagio di qualche cosa di doloroso che le accadrà. Le auguriamo di no.

Sogni di un peso piuma e di un peso massimo

Ma passiamo a qualche cosa di meno fatale, vale a dire ai micini della Jeanet Gaynor. Già, occorre spiegare che la Gaynor, pur non avendo un debole per i gattini, che quando è sveglia considera con indifferenza, di notte — e se le vogliamo credere tutte le notti — se li sogna in grande quantità, di tutte le tinte e in tutti gli atteggiamenti. Questa bambina dello schermo, è una bambina anche nella realtà. Molte volte essa

« Ne uccide più il ridicolo che la spada » disse qualcuno, ed è certo che John Barrymore e Carole Lombard in questa scena di « 20° Secolo », edizione Columbia, daranno una gran delusione a chi è abituato a sognarli tutte le notti come idoli azzurri. Ma nei film, è sicuro, saranno salvati dalla loro arte.

dice: « Vado a sognare i gattini » e va a dormire. Qualche mattina si sveglia un po' triste, quasi piagnucolosa e se le domanda: « Il perché, risponde che non ha sognato nulla, « ...nemmeno i micini... ». Qualcuno che l'ha veduta dormire, assicura che essa, nel sonno, sorride spesso di quel suo sorriso che è stato definito un capolavoro di delicatezza e di ingenuità. E come non sorridere e non sognare in quel suo lettino che ha la forma di una culla e che è tutto gonfio di trine, di piume, di veli da sembrare una nuvola bianca?

Sempre per amore dei contrasti, eccoci ai sogni di una diva del tutto opposta alla fragile Gaynor, cioè la formosa Mae West.

SOGNI

Non lo si immaginerebbe, (o lo si immagina?) ma la West è una delle poche attrici che sentano la poesia del sonno. Questo monumento di carne, e bel monumento in realtà, non saprebbe addormentarsi, se davanti al suo letto, nella stanza buia, non fosse aperta una finestra, attraverso la quale poter vedere il cielo notturno. Allora — come essa dice — può scivolare lentamente nel sonno, a poco a poco, con una tale dolcezza, che l'ha spinta a confessare che, molte volte, attende la sera solo per potersi ritirare nella sua camera da letto e fissare gli occhi in quel quadrato di cielo che quasi sempre è stellato.

Mae West non sogna, o almeno non sogna nel senso che intendiamo noi. Nella notte, nella sua stanza vasta, buia, illuminata soltanto dal chiarore lattiginoso del cielo notturno, essa sogna ciò che ha fatto durante il giorno, le scene che ha recitate, le passeggiate, una serata trascorsa con le amiche, (o con l'amico, come si mormora?). La sua cameriera particolare che la vede tutte le mattine, ha detto che il volto di Mae West, quando essa dorme, si rasserenava e s'ingentilisce, ed i suoi occhi, coperti dalle palpebre, non hanno più quegli scintillii equivoci e provocatori che ce l'hanno fatta odiare e desiderare in « Lady Lou ».

Sogni d'amore, sogni mostruosi

La più bionda delle dive, ovvero Jean Harlow, è invece un'artista del sogno. Essa ha detto che fa dei lunghi e complicati sogni d'amore. « Non ho letto nessun romanzo d'amore, tanto bello e variato, come le storie amorose che io sogno e di cui sono protagonista ». Ecco le sue parole. La compagna di Clark Gable, racconta che in una stessa notte tre uomini se la contendono ed ella preferisce sempre il più brutto. Ma, se nei movimenti del sonno, si volta dalla parte del cuore, allora si sveglia all'improvviso, molte volte con un urlo.

Questa inchiesta ha dato delle notizie, per lo meno curiose. Si è saputo che la sentimentale interprete di « Madame Butterfly », Silvia Sydney, che quando è sveglia ama poco parlare, nonostante la sua boccuccia graziosa, è, nel sonno, una vera e pro-

E IL SONNO DELLE DIVE

pria chiacchierona. Nessuna delle sue cameriere ignora che molte volte, di notte, si odono in casa sua dei canti, delle grida, dei dialoghi serrati. Una cameriera sospettosa si alza, si avvicina alla fonte di quei rumori e scopre che è la padroncina, che, mentre dorme, canta una canzone, oppure risponde a delle domande immaginarie.

La mattina dopo (questa è vera), qualcuno che lo è venuto a sapere, le dice: « Avete detto questa notte nel sonno, che Mister X vi era antipatico, ed io, io, come vi sembra? ». La giapponese ribatte subito: « Stupido ».

Anna Sten, colei che ci farà sbalordire in « Nanà », almeno secondo la campagna pubblicitaria, deve al sonno quel suo sguardo languido, quasi spento in un luccicare di pigrieti e quei suoi gesti stanchi, molli. Essa dorme più di quanto dovrebbe ed il suo letto può essere considerato un letto-capolavoro. Basso, largo, molle, nella stanza sempre in penombra, isolata dal resto della casa, esso accoglie Anna Sten come l'amante sicuro della sua donna, e finché il sole non è alto alto nel cielo, non la lascia. Allora Anna Sten si alza, lenta, intorpidita, gli occhi umidi. Che cosa ha sognato? Ma' Anna Sten non sogna. Dorme.

Ma, se in materia di camere da letto volete qualche cosa di veramente fatale, bisogna venire in Europa, dirigersi alla Ufa, e chiederne a Brigitte Helm.

Non avremo mai creduto che questa diva aves-

se, nella realtà, un'anima molto meno satanica di quella che mostra sullo schermo, come la stessa « vamp » aveva affermato; ed ora che sappiamo qualche cosa sulla sua camera da letto, non lo crediamo più assolutamente. Brigitte Helm è donna fatale nel film e nella vita.

Se si entrasse di giorno in quella stanza non si sorprenderebbe nulla di anormale. Ma bisogna vederla di notte. Di notte, delle tende pesanti sbarrano le finestre e le porte e il luogo comincia ad assumere l'aria di una sala da sedute spiritiche. Poi, si accende in un angolo una forte lampada dal vetro verde ed una luce macabra si spande sulle stoffe e sulle pareti. Queste cose furono scoperte mediante la sagacia di alcuni giornalisti e Brigitte Helm tentò di giustificarsi dicendo che non amava i rumori — e perciò le tende — ed aveva paura del buio — e quindi la luce verde. Dobbiamo crederle? Specialmente quando essa dice che sogna molte volte il viso di un uomo cattivo, brutale, mettiamo un Von Stroheim, che si avvicina a lei, si avvicina, divenendo sempre più grande e mostruoso, mentre essa, per nulla spaventata, sorride nel suo modo viperino ed alza una mano come per accarezzarlo?

Intervista con le dive che dormono

Forse la più semplice in questa materia è ancora Joan Crawford. Quando le domandarono che cosa sognasse, rispose: « Nulla di straordinario, quello che sognano tutte. Molte volte non mi ricordo di quello che ho sognato, ma ho la sicurezza di aver sognato e tutto il giorno vi penso. Poi, all'improvviso, mi ricordo, per esempio, che ho sognato di fare una passeggiata da sola, in riva al mare, proprio dove l'onda viene a morire, sempre col timore di bagnarmi le scarpe. Un fatto curioso: non sogno mai uomini. Ho sognato una volta sola un uomo, l'ex mio marito Douglas Fairbanks. Il giorno dopo divorziammo ». Molto sintetico e molto espressivo. No?

Un'osservazione intorno alla sua bocca: nel sonno, per una strana contrazione le sue labbra sembrano divenire più piccole, molto più piccole, ed il suo viso passionale muta completamente; sembra una bambina crucciata che faccia i capricci.

In linea generale si è constatato questo: se fossero pubblicate le fotografie di tutte le dive, prese mentre esse dormono, ben difficilmente riconosceremmo nei loro volti, la espressione particolare che le ha fatto amare dalle moltitudini. Tutte, come abbiamo veduto, cambiano più o meno marcatamente espressione e diventano diverse dal loro « tipo ». Che dire, per esempio, di Bette Davis, l'amabile figurina di « 20.000 anni a Sing-Sing », che ci ha stupiti per la grandezza e l'espressività dei suoi occhioni luminosi, se dovessimo vederla in fotografia ad occhi chiusi?

Sogni e sonno, ovvero intervista con le dive che dormono....

Enko





Perché la sola spazzolatura dei denti non riesce a salvarli dalle carie?

Voi spazzolate i vostri denti, ma non rimanete soddisfatti dei risultati che ottenete.

Perché rimuovete i detriti, ma non il film che trattiene i germi a contatto con i denti. E le malattie dentarie originano dal film. Come dal tartaro.

Ora esiste un sistema nuovo sul quale si basa la formula del Dentifricio Pepsodent.

Il materiale, impiegato nel Pepsodent, dotato di straordinario potere detergente e di imbiancamento, distrugge il film. Due volte più morbido di ogni altro comunemente usato nei dentifrici, esso è quanto mai sicuro.

Provate il Pepsodent e giudicatene i risultati. Vedrete come il film scomparirà dai vostri denti.

Chiedete alla Soc. Ital. Prodotti B.C.D. - Via XX Settembre, 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.

IL DENTIFRICIO CHE TOGLIE IL FILM
Pepsodent
THE PEPSODENT CO.

4942

La Simpatia

che sa suscitare un viso fresco, vellutato e un aspetto giovanile è comprensibile perfettamente. • Alle cure del volto ogni donna moderna dedica la sua prima attenzione; la donna raffinatamente elegante non ignora i pregi inconfondibili della Cipria Lilas.



Sei la più interessante pubblicazione settimanale di vita e varietà femminile. Cent. 50

IL CORILLA

CAPITOLO I.

Ciò che si può vedere di carnevale

Le rive della Senna brulicavano di una folla enorme, variopinta e chiassosa come solamente a Parigi è dato vederne. Il carnevale dell'anno di grazia 1845 prometteva di essere uno dei più allegri che mai si fossero svolti nella capitale, ormai da troppi anni turbata da sommosse e da colpi di mano. Lungo gli ampi viali che costeggiavano il fiume, ciarlatani venuti da ogni parte della terra avevano piantati i loro baracconi, e l'aria risonava degli stentorei richiami da essi lanciati per invitare il pubblico ad accorrere per ammirare tutte le meraviglie del mondo, dai cannibali delle isole Figi, ai nani delle Andamane, dalle pellirosse dell'ovest americano ai negri del Congo, dall'orso bianco delle solitudini ghiacciate del nord, alla terribile pantera nera. E la folla ondeggiava; al cielo saliva grida e risate e motti di spirito. Qua e là, qualche urlo di dolore, anche, tosto soffocato da quella pittoresca baraccola di rumori.

Pietro, tenendosi stretta sotto al braccio la fidanzata Camilla, e seguito da Paolo, con la sua amica Mignette, si aggiravano tra quella folla, allegri e spensierati, cercando di dar fondo ai pochi quattrini che l'indulgente zio di provincia aveva spedito a Paolo perché passasse il carnevale divertendosi. I due giovani erano amici inseparabili; dello stesso paese, entrambi studenti in medicina, si erano iscritti assieme alla Sorbona ma, mentre Pietro aveva, per così dire, bruciate le tappe, animato com'era da un grande amore per la scienza, e spinto forse anche dal bisogno, giungendo nel tempo voluto al momento della laurea, Paolo si era arrestato a metà cammino, ostinandosi a rimanere in quel terzo anno che non gli creava ancora obbligo alcuno d'assistenza all'ospedale, per continuare a spassarsela in letizia con i denari dello zio.

Quella sera, per Pietro e Camilla non era soltanto carnevale: poche ore prima, il giovane, che aveva trascorso con lei e con gli amici la giornata in campagna, a Robinson, le aveva detto, stringendola teneramente tra le braccia, e con un sorriso di viva soddisfazione che gli illuminava tutto il viso:

— Sai, Camilla, tesoro mio? Oggi ho terminata la mia tesi di laurea. A giugno, sarò dottore in medicina! E poi... e poi... Indovina un poco quello che succederà di poi....

Ella lo aveva fissato a lungo nelle pupille, sentendosi tutta presa dalla dolcezza di quel momento, intuendo, pur senza sapere, che ciò che egli stava per dirle avrebbe avuta una influenza definitiva su tutta la sua vita. Lo fissò a lungo, e tacque arrossendo. Comprendevo e taceva.

— E poi... — aggiunse allora Pietro con tono di trionfo, — tu diverrai mia moglie. Vuoi?

Camilla non aveva nemmeno avuta la forza di rispondere. Si era rannicchiata tutta sul petto del giovane, ed aveva serrata ancor più la stretta delle sue braccia, mentre una lagrima di felicità le inumidiva le palpebre.

Ed ora lo seguiva attraverso quella gran folla chiassosa e vociante, quasi senza nemmeno rendersi conto della realtà, tutta assorta nel suo sogno, tutta presa dal desiderio di veder giungere presto il giorno della felicità.

Dal palco di un baraccone vicino, giunse loro un richiamo. Un omaccione grande e grosso presentava al pubblico un gruppo di giovani e belle ragazze seminude, che si

... quelle ragazze che Camilla pareva osservare con uno strano stupore doloroso...

Racconto tratto dall'omonimo film dell' "Universal" e interpretato da Bela Lugosi e Sidney Fox.

contorcevano in una danza che avrebbe voluto essere la riproduzione esatta delle più voluttuose danze orientali.

— Vengano, signori, — gridava l'omaccione, — ad ammirare le più belle fanciulle d'Arabia nelle loro danze...

I quattro giovani s'avvicinarono; Pietro, sorridente, guardò un istante quelle ragazze che Camilla pareva osservare con uno strano stupore doloroso, quasi di compassione, negli occhi, poi si

riscosse.

— No, — disse, — non è qui che voglio andare. Questa mattina ho scoperto, passando di qui, un padiglione assai più interessante: quello il cui padrone si fa chiamare dottor Miracolo. Andiamoci, su.

E siccome la volontà di Pietro faceva sempre legge nel gruppo dei quattro giovani, Paolo e le ragazze lo seguirono senza nemmeno tentare di contrariarlo. Ma, dinanzi al baraccone, sulla cui facciata era dipinto un gigantesco scimmione che pareva posto a cavallo della porta, Camilla si fermò con un brivido.

— No, Pietro, — disse con un leggero tremito nella voce. — Non entriamo lì. Mi fa paura. Mi sembra di sentire che quella bestiaccia mi dovrà portare disgrazia. Oh, guarda che occhi feroci! Guarda il volto di quell'uomo sulla porta!

Pietro la sentiva tremare contro il suo braccio, ma la rinfacciò subito.

— E di che hai paura, sciocchina? Non vedi quanta gente entra ed esce, senza aver riportato il menomo danno?

Ciò dicendo, le faceva gentile violenza, costringendola ad avvicinarsi con lui all'entrata, e Camilla obbediva passivamente.

Si trovarono così sotto un tendone non molto vasto, capace di un centinaio di persone, ad un'estremità del quale si ergeva un palcoscenico, illuminato da poche lampade a petrolio. Sul palco, accanto ad un rozzo tavolino di legno bianco, al quale sedeva il dottor Miracolo, un uomo alto e scarso, dall'aspetto sinistro di allucinato, stava una solida gabbia che richiudeva tra grosse sbarre di ferro un mostruoso gorilla, il primo che fosse mai stato esposto alla curiosità del pubblico parigino. Di fianco, su di uno sgabello, si teneva quasi accoccolato Janos, l'inserviente più fido del dottor Miracolo, un uomo alto e che doveva esser dotato di una forza enorme, il cui viso denotava la più bassa bestialità. Gli amici sedettero in prima fila, Pietro incuriosito e sorridente, Camilla piena ancora di quell'inspiegabile timore che l'aveva colta al solo vedere la effigie della bestiaccia.

Quando la tenda fu piena di pubblico, il dottor Miracolo si levò in piedi, avvicinandosi alla ribalta.

CAPITOLO II.

Il cappellino di Camilla

Visto così, col volto illuminato dal basso in alto, lungo e magrissimo, il dottor Miracolo aveva un aspetto ancor più sinistro. Alzò una mano in alto per domandare silenzio, e prese a parlare, con un forte accento straniero:



SE mangiate una frutta per piacere che ne ha il palato, preferite le banane, di gusto dolce, squisito, aromatico la cui polpa morbida, fresca, butirrosa si scioglie in bocca senza sforzo di masticazione. Se mangiando una frutta pensate a ciò che fa bene allo stomaco e all'intestino, preferite le banane che sono anche un cibo per le loro qualità nutritive, per la facilità con cui vengono assimilate, per i vantaggi che recano a tutte le funzioni digestive.

MANGIATE PERO SOLTANTO BANANE BEN MATURE E CIOE CON BUCCIA COMPLETAMENTE GIALLA E PUNTEGGIATA DI NERO

DEL DOTTOR MIRACOLO

— Signore e signori, — disse con una voce che fece correre un brivido per l'uditorio, — io non sono un ciarlatano, e non vi prometto di farvi vedere un mostro, e nemmeno un fenomeno. Quello che intendo presentarvi, è un caso unico dacché il mondo è mondo. Eric, — aggiunge poi volgendosi alla gabbia, — parla!

E, caso strano che tornò a far rabbrivire il pubblico, la bocca dello scimmione si aperse, lasciando udire suoni gutturali, modulati quasi come una voce umana, benché incomprensibili.

— Ecco, Eric parla! — esclamò con tono di trionfo il dottor Miracolo. — E vi racconta la sua storia. Parla, ora, della sua Africa, dove venne catturato. Adesso, vi racconta degli esperimenti che io sto compiendo su di lui. Presto, signore e signori, fra qualche giorno soltanto, vedrete una cosa meravigliosa; i risultati della mia scoperta saranno comunicati al mondo che ne rimarrà stupito...

Si arrestò ad un tratto, fissando Camilla con quel suo sguardo d'allucinato. La giovane si strinse ancor più a Pietro, come per cercare la protezione del giovane. Il dottor Miracolo riprese a parlare:

— Ma, della mia scoperta e dei miei esperimenti non posso parlare. Quei signori che vogliono avvicinarsi alla gabbia lo possono fare liberamente. Lei signore? Lei signorina?

Queste ultime parole erano rivolte a Pietro ed a Camilla. Pietro si alzò in piedi.

— Vieni, Camilla, andiamo ad osservarlo da vicino. È interessante.

— Oh, no, Pietro! — supplicò la giovane stringendogli il braccio. — No! Ho troppa paura!

— E di che, povera figliuola? Non vedi che è rinchiuso tra sbarre che nessuna forza potrebbe spezzare? Sù, vieni!

La cinse con un braccio, e la trasse verso la scaletta che saliva sul palco. Il gorilla, all'avvicinarsi della giovane, cominciò a dar segni di viva allegria.

— Eric ha buon gusto, signorina, — disse il dottor Miracolo. — Sa distinguere le fanciulle giovani e belle da quelle che non lo sono. Si avvicini pure. Vedrà che non le farà alcun male...

Rassicurata dal contegno di Pietro che non dimostrava alcun timore, e dalle parole del dottor Miracolo, la giovane si avvicinò allo scimmione. Ma, quando fu vicina alla gabbia, Eric, con mossa fulminea, passò un braccio tra le sbarre ed afferrò il cappellino che le posava leggiadramente sui riccioloni, e glielo strappò, emettendo un grugnito di gioia. Camilla diede un grido di terrore e indietreggiò di un passo, mentre al suo grido rispondeva un altro grido d'indignazione, lanciato da Pietro, il quale allungò le braccia nella gabbia per riprendere al gorilla.

...Camilla piena ancora di quell'inesplabile timore...

la la sua preda. Il giovanotto, però, era stato troppo imprudente: Eric, con mossa rapidissima, gli afferrò le braccia, e cominciò ad attirarlo verso di sé, così che presto Pietro si sentì schiacciato contro i ferri, incapace di fare un solo movimento, mentre lo scimmione gli dilaniava una spalla con le forti unghie. Quella scena durò pochi secondi: fortunatamente, il dottor Miracolo fu pronto ad intervenire, ed Eric, lasciato il giovane, si accoccolò sul pavimento, baloccandosi col delicato cappellino rosa.

— Mi perdoni, signorina! — disse il dottor Miracolo, quando la calma fu ristabilita. — Sono veramente afflitto per la perdita del suo cappellino. Ma penserò io a riparare al malfatto. Gliene manderò uno nuovo, a nome di Eric. Vuol dirmi il suo nome e dove abita?

— Non importa, — rispose seccamente Pietro, — L'incidente è chiuso.

— Ma io insisto! — ribatté il dottor Miracolo con tono strano. — Debbo sapere dove abita la signorina...

— Non è necessario! Vieni, cara...

E, piantato in asso il dottor Miracolo, Pietro si avviò alla porta con Camilla, senza nemmeno volgersi indietro. Non si avvide, perciò, che il dottor Miracolo, chiamato a sé Janos e indicatagli la fanciulla, gli diceva imperiosamente:

— Seguita, Janos, e non la perdere di vista. Debbo assolutamente sapere il suo indirizzo.

Senza dire una parola, Janos uscì, mettendosi a seguire i due giovani. I dottor Miracolo lo seguì un momento con gli occhi, poi si sfregò le mani soddisfatto con un sorriso sinistro, e si avvicinò alla gabbia.

— Ho trovato, Eric! Ho trovato! La mia scoperta è ormai sicura.

CAPITOLO III.

Alla Morgue

Pietro accompagnò Camilla fino all'uscio di casa e là la lasciò, abbracciandola teneramente.

— Addio, Camilla, a domani. Sei felice?... — Sì, caro adorato. Te-

mo che non dormirò per tutta la notte, pensando a te e alla felicità che ci attende.

Non appena ella fu scomparsa dietro all'uscio, Pietro si diresse rapidamente verso il fiume che costeggiò per qualche centinaio di metri, finché non giunse ad un piccolo edificio che sorgeva sulla riva. Là, bussò all'uscio, poi, senza attendere risposta, spinse la porta ed entrò, con l'aria di persona di casa. Quello dove era entrato era uno stanzone basso, più lungo che largo, freddo ed umido. Era la Morgue, il triste locale dove si portavano i morti rinvenuti nella strada o ripescati nella Senna, in attesa che i parenti o gli amici venissero a riconoscerli. Un uomo lungo e allampanato sedeva a un tavolo, su cui erano aperti due registri malamente illuminati da una candela di sego. Nell'ombra, si vedevano alcuni tavoli di marmo, bassi, ricoperti di pezzi di tela sotto ai quali si disegnavano le forme dei cadaveri là adagiati. Mario si rivolse a quell'uomo.

— Nulla di nuovo?

— Sì. Questa notte è stato ripescato nella Senna un terzo cadavere di donna. Era nuda come le precedenti, e portava, alla vena jugolare, la stessa ferita delle altre due. Ah, — sospirò poi, — questo è davvero un affare misterioso! La polizia non ci capisce nulla!

— Sì, fatemela vedere. Scommetto che io saprò decifrare l'enigma.

L'uomo si alzò e si avvicinò, con la candela in mano, al tavolo dove giaceva il terzo cadavere. Pietro lo scoperse, e si chinò ad osservarlo, aggrottando la fronte nello sforzo dell'attenzione. Poi si raddrizzò.

— L'identica ferita... — disse come parlando a se stesso.

Cacciò una mano nella tasca interna della giubba e ne trasse una grossa siringa, cui destramente adattò l'ago, che introdusse nella ferita. La siringa si riempì di un liquido nerastro.

— Domani analizzerò questo sangue. — Disse all'uomo. — E se riuscirò ad ottenere la conferma di quanto dubito, ancor prima d'esser laureato il mio nome sarà famoso.

Fecce all'uomo un cenno di saluto, e scomparve nella notte.

CAPITOLO IV.

La scoperta di Pietro

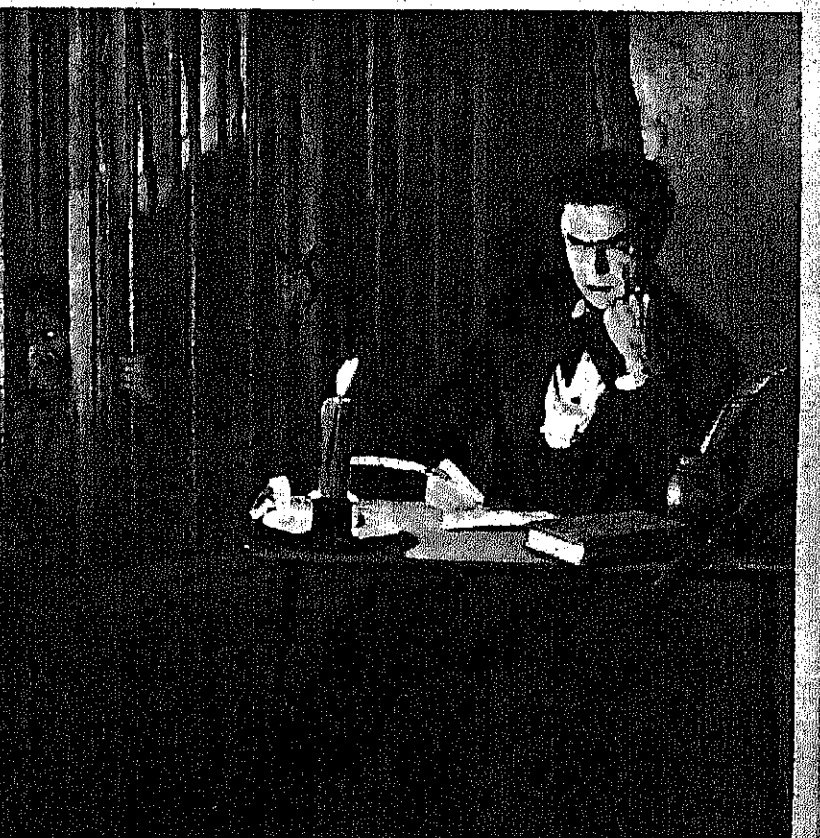
Vi era ancora folla per le strade lungo la Senna, ma il carnevale stava per finire. I baracconi avevano spento già i lumi e chiuse le porte; alcuni già venivano smontati, perché per l'indomani, mercoledì



"Ma penserò io a riparare al malfatto..."



"Seguita, Janos, e non la perdere di vista..."



...dove il sinistro padrone del gorilla sedeva sopraffatto...



Sulla soglia sostò un istante ad osservare...



L'acqua Alabastrina

del Dott. BARBERI

Famosa acqua di bellezza
rigeneratrice della pelle

Adoperata dalle più celebri attrici. Rassoda, imbianca ed alliscia la carnagione come alabastro. Elimina le rughe, borse palpebrali e qualsiasi impurità della pelle. Specialmente indicata contro la pelle grassa, naso lucido, punti neri, acne, bitorzoli e pori dilatati del viso.

Per gli uomini è indispensabile dopo fatta la barba.

Vendesi a L. 15 in tutte le profumerie e farmacie, o si spedisce franca inviando vaglia di L. 15 al

DOTT. OTTAVIO BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - Palermo

ATTENZIONE!

DIFENDETE
LA VOSTRA BOCCA DAI
NUMEROSI NEMICI CHE NE INSIDIANO
LA SALUTE, LA BELLEZZA,
IL FASCINO

jodont
DI CHIOZZA & TURCHI

IL MERAVIGLIOSO DENTIFRICIO MODERNO,
A BASE DI SAPONE D'OLIO D'OLIVA, GLICERINA, JODIO,
E' LO SCUDO CHE LA SCIENZA HA PREPARATO...
PER VOI

IMBIANCA, DETERGE,
GUARISCE, DISINFETTA,
NON CORRODE, TONIFICA LE GENGIVE.

GRATUITAMENTE!...

Un flaconcino di
Acqua di Colonia "Soir de Paris"
verrà offerto fino a tutto
il 31 Maggio alle
Gentili acquirenti di una
delle scatole di cipria.

**SOIR DE PARIS
NON PARFUM
FIANCEE
DI BOURJOIS**

Affrettatevi a fare l'acquisto dal
vostro profumiere, essendo tale
omaggio limitato ad un numero
di flaconcini alquanto ridotto.

BOURJOIS - PARIS

IL SECOLO ILLUSTRATO
è il settimanale più divertente e moderno, da leggere e da sfogliare per l'attualità e la curiosità degli argomenti trattati, per la scelta delle fotografie quasi sempre esclusive.
COSTA CENTESIMI CINQUANTA IN TUTTA ITALIA

delle Ceneri, il terreno doveva essere lasciato libero. Pietro si diresse rapidamente a quello del dottor Miracolo. Tre o quattro uomini vi si affacciavano intorno smontandolo rapidamente: solo il tendone rimaneva ancora in piedi, immerso nell'oscurità, fuorché in un canto, dove il sinistro padrone del gorilla sedeva, soprapensiero, al tavolinetto di legno grezzo.

Era tanto immerso nei suoi pensieri che non si accorse nemmeno del giovane, e sussultò quando questi, avvicinandosi a lui, lo salutò.

— Buona sera, dottor Miracolo. Avrei bisogno di avere un colloquio con voi. Si può?

Il dottor Miracolo alzò gli occhi sul giovane e, dopo di averlo fissato per alcuni secondi, lo riconobbe.

— Ah, siete voi? Ebbene, siete venuto a portarmi l'indirizzo della signorina? — chiese con un satanico sogghigno.

— No, — rispose Pietro serio e grave. — Sono venuto per una cosa assai più importante.

Mentre egli diceva queste parole, lo scimmione si agitò nella gabbia, emettendo un suono rauco e continuo.

— Sta fermo, Eric, — disse il dottor Miracolo, rivolgendosi al gorilla. Poi, con tono freddo, disse al giovane: — Ditemi quello che volete, ma subito. Non ho tempo da perdere, poiché tra poche ore partirò per Monaco.

La sua voce era tagliente e gelida, come se nulla gli importasse di quanto il giovane desiderava.

— Allora, ecco: io sono studente di medicina, e quanto voi avete detto oggi alla fiera, mi ha enormemente interessato. Soprattutto quando avete parlato dei vostri esperimenti. Si può sapere di che si tratta?

— No. Voi mi chiedete troppo. È impossibile.

— Peccato. E, mi dica, ha casa a Parigi? Così la potrei rivedere al ritorno.

— No. Io dormo qui. Questa tenda è la mia casa. Buona notte.

E con un gesto della mano fece comprendere a Pietro che il colloquio era terminato e poteva andarsene.

Il giovane si avviò di mala voglia all'uscio. Sulla soglia sostò un istante, ad osservare gli uomini che caricavano le casse su di un carro.

— No, — disse uno di costoro, che pareva il capo. — Questa cassa non va caricata. È quella del dottor Miracolo che non viene con noi. Rimane a Parigi.

Rimaneva a Parigi il dottor Miracolo! Questa notizia colpì Pietro e lo fece rimanere pensieroso per alcuni istanti. Oh, dunque, c'era sotto del losco, se a lui aveva detto che sarebbe partito per Monaco! E poi... e poi... quelle analisi del sangue delle due donne che per le prime erano state ripescate nella Senna, di quelle due donne che, come la terza, non erano morte annegate, perché i loro polmoni erano vuoti d'acqua, ma erano state gettate nel fiume dopo essere state uccise...

Corse a casa e, invece di andare a letto, si avvicinò al suo tavolo, ingombro di provini. Trasse di tasca la siringa, la vuotò in un tubetto di vetro, e cominciò alcune misteriose manipolazioni, mentre Paolo dormiva della grossa, russando rumorosamente.

Al mattino seguente, poco prima di mezzogiorno, quando il suo compagno si alzò, egli era ancora intento al lavoro, con le ciglia corrugate e tutto assorto nella sua fatica. Versò alcune gocce del sangue, che aveva trattato con un suo metodo speciale durante tutta la notte, in un altro tubetto che tappò con cura e che si pose in tasca. Poi si alzò e disse:

— Non ho tempo di pranzare questa mattina. Debbo andare al laboratorio dell'Università. Per strada passerò da Camilla. Tu, non attendermi. Non so a che ora potrò tornare.

Trovò Camilla tutta esultante, perché il dottor Miracolo le aveva mandato un cappellino nuovo, con le scuse di Eric, Pietro corrugò le ciglia.

— Camilla, — disse alla ragazza con tono lento e grave, — io debbo andare all'Università per alcune mie ricerche. Non so a che ora terminerò. Ma, ad ogni modo, se questa sera non mi vedessi, chiudi bene l'uscio, prima di andare a letto. Temo che qualche pericolo imminente ti minacci.

La giovane inarcò le ciglia, meravigliata.

— Che pericolo vuoi che mi minacci, tesoro? — chiese con un leggero brivido.

— Mah, non lo so nemmeno io. Quello che mi ha impressionato, è che il dottor Miracolo sia riuscito a sapere il tuo indirizzo. Ad ogni modo, ricordati del mio avvertimento. Chiudi bene l'uscio e, se puoi, asserragliati dentro. Non appena avrò terminato il mio lavoro, correrò da te. Addio.

Rimase chiuso nel laboratorio dell'Università fino a sera inoltrata. Quando ne uscì, parve un pazzo, tanto era stravolto,

con gli occhi lampeggianti, e tutto percorso da un tremito che non riusciva a dominare. Corse fino a casa tutto d'un fiato, salì le scale, e si gettò sul letto dove Paolo russava già beatamente, scuotendolo e costringendolo a svegliarsi.

— Paolo, Paolo, ho scoperto una cosa terribile! Era sangue di gorilla! Vestiti, corri subito a chiamare la polizia, e poi vola a casa di Camilla dove io ti precedo. Temo che già sia troppo tardi!

CAP. V.

Il ratto di Camilla.

Camilla, impressionata per quello che le aveva detto Pietro, rimase tappata in casa tutto il giorno, attendendolo. Giunse la sera, poi cadde la notte. Verso le dieci, finalmente, sentì bussare all'uscio.

— Chi è? — chiese col cuore che le batteva forte in petto. — Sei tu, Pietro?

— Sì, — rispose dal di fuori una voce soffocata.

Ella prese la candela che ardeva sul suo tavolo, e si avvicinò alla porta. L'aperse, e mandò un grido di terrore. Sul pianerottolo, sorridendo sinistramente, stava il dottor Miracolo. Camilla indietreggiò di un passo.

— Non si spaventi, signorina, — disse il satanico individuo accentuando il suo sorriso, — e mi perdoni questa visita, fatta a così tarda ora. Ma volevo vederla...

— Ebbene, che cosa vuole? — chiese Camilla tremando, e cercando di richiudere l'uscio.

— Vede, io lascio Parigi questa notte stessa, e dovrei dirle una cosa molto importante. Posso entrare?

— Oh, no, signore! Mia madre non è ancora tornata.

— Allora, scenda con me. La mia carrozza è già che attende, e ci porterà in qualche caffè dove potremo parlare liberamente.

— È impossibile! Vada via. Mi lasci chiudere la porta, altrimenti chiamo aiuto!

— Ma debbo parlarle di Eric, svelarle un segreto che lei sarà sola a conoscere... che deve assolutamente conoscere.

— Oh, no. Se ne vada, o chiamo aiuto!

Visto che non vi era nulla da fare, senza aggiungere parola il dottor Miracolo fece un profondo inchino, e ridiscese lentamente le scale. Udi, in tal modo, che Camilla si chiudeva in casa, tirando il catenaccio, poi la sentì trascinare dei mobili contro l'uscio, e i suoi occhi balenarono truci nell'ombra.

Attraversò la via, e si avvicinò alla vettura, di cui aperse lo sportello.

— Eric, — chiamò.

Qualcosa si mosse nell'interno della carrozza, e lo scimmione si affacciò.

— Ecco, Eric, vedi quella finestra illuminata? — chiese il dottor Miracolo, indicando al gorilla la finestra della giovane.

— Ebbene, ella è lassù. Lassù, capisci? Aspettiamo ancora fino a che la strada non si sia fatta deserta, e poi... Tu sai già quello che devi fare!

L'attesa durò un'ora. Quando la via si fu fatta del tutto deserta, il gorilla scese dalla vettura, e attraversò la strada; giunto dinanzi alla casa di Camilla, si aggrappò alle sporgenze della facciata, e cominciò a salire.

Camilla, intanto, s'era addormentata, ma per le emozioni della serata, il suo sonno era leggero. Ed ecco che, d'un tratto, sulla parete chiara di fianco al letto, nel raggio della luna, si proiettò un'ombra mostruosa. Poi la finestra cigolò, aprendosi lentamente. Camilla udì quello scricchiolio, e balzò a sedere sul letto atterrito. Fissò un istante l'orribile apparizione, aperse le labbra per gridare, ma dalla sua gola strozzata non uscì alcun suono, e ricadde sui guanciali, svenuta.

Con un ghigno quasi umano lo scimmione l'afferrò e, stringendola al petto, rifece la



SENO

Costi bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Märmer" di uso esterno e garantito innocuo. Tutto le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Märmer" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, race, e segreto anticipata vaglia di L. 10.60 al

D. G. CIELLE

Milano - Via Vitruvio, 30 C

Innumerevoli attestati volontari ostensibili

strada già percorsa, scendendo nella via dove il suo padrone l'attendeva. Salirono nella vettura, e s'allontanarono al galoppo.

CAP. VI.

La fuga sui tetti

Mentre la vettura partiva, Pietro usciva, correndo, dalla porta di casa sua, precipitandosi verso la via dove abitava Camilla. Per la strada trovò un gendarme, e lo indusse a seguirlo, spiegandogli rapidamente i fatti.

Nella casa di Camilla, nessuno s'era accorto di nulla; Pietro si mise a tempestare all'uscio, facendo affacciare tutti gli inquilini. Gridava:

— Camilla! Camilla! Aprimi!

Ma la fanciulla non poteva rispondere. A quell'ora, sempre svenuta, correva nella vettura del dottor Miracolo verso il suo destino. Gli inquilini, tutti allarmati, si chiedevano che mai fosse successo.

— È successo qualcosa alla mia fidanzata! — urlava Pietro. — Aiutatemi! Saliamo tutti nella sua stanza. Forse arriveremo ancora in tempo.

Intanto, il portiere aveva aperto l'uscio e Pietro, seguito dal gendarme e dagli altri inquilini, si lanciò su per le scale, puntando il dito in alto.

— E lassù, — disse, — Corriamo!

In pochi salti furono sul pianerottolo, dinanzi all'uscio della ragazza, cui Pietro bussò fortemente.

Ma nessuno rispose.

— Camilla! — gridò il giovane. — Aprimi! Camilla!

Dalla stanza non giunse nessuna voce. Si sentì, su quella piccola folla di persone, passare la gelida ala tragica del mistero.

— Abbattiamo la porta! Aiutatemi! — disse Pietro.

E si lanciò con tutto il suo peso contro l'uscio, ma questo, bar-

ricato dall'interno, resistette. Ci volle un buon quarto d'ora prima che esso cedesse agli sforzi riuniti di tutti gli accorsi. Pietro fu il primo a lanciarsi nella stanza. Era deserta, il letto era rimasto sfatto e vuoto, e dalla finestra aperta entrava un leggero soffio di vento che gonfiava la tenda.

— Rapita! — esclamò Pietro. — L'hanno rapita!

— Rapita? Chi? — chiese il gendarme.

— Ma non avete capito niente? La ragazza che abita in questa stanza! — rispose Pietro.

— Ah! — fece l'uomo della legge. — E voi sapevate che doveva essere rapita?

— Me lo immaginavo. O, almeno, immaginavo che stesse per succederle qualcosa di grave.

— Ebbene, in tal caso vi dichiaro in arresto!

— Siete un idiota! Pensate che la vita della ragazza è in pericolo!

Mentre Pietro pronunciava queste ultime parole, Paolo giungeva col commissario e con un altro gendarme.

— Che cosa è successo? — chiese con aria solenne il funzionario.

— È successo... — sbottò Pietro a spiegare. Ma il commissario non gli ne lasciò il tempo.

— Zitto voi. Parlerete quando sarete interrogato.

Sedette ad un tavolo, dove si fece portare una lucerna, e cominciò il suo interrogatorio.

— Voi, come vi chiamate? — chiese al portinaio.

— Dabor. Vittorio, Adolfo, Giulio, Luigi, Ugo Dabor.

— Che cosa fate qui?

— Sono il portinaio, e quando ho sentito bussare all'uscio, ho aperto. Ma non so altro.

— Siete uno stupido! — disse il commissario. — E voi, — chiese poi rivolgendosi ad un altro inquilino, — che cosa sapete dirmi?



...nel raggio della luna, si proiettò un'ombra mostruosa...

— Non so nulla nemmeno io, — rispose costui, un ometto grasso e tondo come una mela. — Io faccio il trattore. Sono il padrone dell'asteria tedesca qui sotto. Non faccio mica il portinaio...

Allora Pietro, stanco di quell'ozioso interrogatorio che minacciava di non finire mai più, scostò con una spallata i gendarmi, e si fece avanti.

— Ve lo dirò io, che cosa è stato. Qui è stata rapita una ragazza, la ragazza che abita in questa stanza, e il colpevole, l'autore di questo ratto, è quel dannato dottor Miracolo, che io accuso di aver già uccise tre donne ripescate in questi giorni nella Senna, per fare non so che misteriose esperienze con uno scimmione che tiene con sé. Se corriamo, forse riusciamo ancora a salvare Camilla. Altrimenti...

Vi era un tale accento di verità, nelle sue parole, che il commissario si convinse.

— Toglietegli le manette, — ordinò ad uno dei gendarmi, — e andiamo!

— Seguitemi, — disse Pietro. — Credo di sapere dove si nasconde quel mostro in sembianze umane.

Guidò quella piccola folla giù per uno via che sboccava sulle rive della Senna, e scese sulle sponde del fiume, dove, nei muraglioni, si aprono dei vasti locali sotterranei che servono di deposito ai barcaiolì.

— L'ho visto, stasera, uscire di qui, — disse Pietro. — Forse questa è la sua tana. Bussiamo! Pietro non si era ingannato.

Nello stanzone sotterraneo si erano rifugiati il dottor Miracolo, Janos e lo scimmione. Camilla, sempre svenuta, giaceva su di un letto, ed il dottore si apprestava a compiere su di lei chissà quale misteriosa operazione, quando Janos, che stava di guardia ad una inferriata infissa nel muro, si avvicinò:

— Dottore! — disse. — La polizia!

Con una bestemmia il dottore si alzò in piedi, mentre di fuori la folla cominciava a battere ed a tempestare contro l'uscio per sfondarlo. Ma, nell'alzarsi, egli vide dinanzi ai suoi occhi il viso del gorilla che, spaventato da tutto quel rumore, dava segni non dubbi di rabbia.

— Torna nella tua gabbia, Eric! — gli ordinò.

Ma il gorilla, inferocito, si slanciò su di lui. La lotta fu breve.

Dopo pochi minuti, il dottor Miracolo cadeva a terra, strozzato da quell'animale stesso che avrebbe dovuto dargli la gloria!

In quel mentre, sotto gli sforzi riuniti degli accorsi, la porta cadde a terra con frastuono, e nello stanzone regnò per un momento una tremenda confusione. Janos, colpito da una pistolettata, cadde a terra morto. Il gorilla, chinatosi sul lettuccio dove giaceva Camilla, la sollevò, e si slanciò col suo fardello verso l'uscio. Rovesciò i gendarmi, che non avevano osato sparare, e si arrampicò con Camilla lungo il muraglione.

La folla si precipitò su per la scala, e giunse sul viale soltanto in tempo per vederlo mentre giungeva sul tetto di una delle case dalla parte opposta del viale. Lì si mise a correre, di tetto in tetto, tenendo la ragazza stretta con un braccio, e aiutandosi coll'altro a scalare gli ostacoli. Ad ogni passo pareva che egli potesse scivolare, precipitare, ma i suoi arti erano come provvisti di una misteriosa materia che li faceva aderire alle pietre, alle cose, quasi magicamente.

Fu necessario, allora, porre un assedio in piena regola a tutto l'isolato, e presto, su ogni tetto, si videro comparire gruppi di volenterosi armati, che davano una caccia spietata allo scimmione. Tra i primi, giunse Pietro, Strappò di mano ad un gendarme la pistola, e si lanciò all'inseguimento. Eric lo attese di piè fermo. Aveva compreso che ormai lo scampo gli era impossibile, e si preparava a resistere ferocemente. Quando Pietro gli giunse vicino, allentò la sua stretta, e lasciò cadere la ragazza che rotolò fino alla grondaia cui si aggrappò, e fece per gettarsi sul giovane. Ma Pietro non gliene lasciò il tempo, puntò rapidamente la pistola e fece fuoco.

Il gorilla, colpito al cuore, rotolò lungo il tetto, e precipitò nella via con un tonfo sordo e sinistro.

Pietro si slanciò verso Camilla: si coricò bocconi sulle tegole, l'afferrò per le braccia, e con uno sforzo sovrumano la trasse vicina a sé.

— Sei salva, gran Dio! — esclamò abbracciandola. — Ora, più nessun pericolo ti minaccerà.

E là, nella notte, al cospetto dei gendarmi, appoggiò le sue labbra ardenti su quelle, dolcissime, della fanciulla.

FINE



"Sei salva, gran Dio! Ora più nessun pericolo..."



Sul pianerottolo, sorridendo sinistramente, stava il dott. Miracolo...



"E lassù, disse, corriamo!"



...scostò con una spallata i gendarmi, e si fece avanti.



"Dottore, disse, la polizia!"

Il soggetto è ingegnoso. Alcuni gangsters della mazzetta, minacciati nei loro interessi da un giovane banchiere che ha preso energicamente posizione su certi valori minerari, decidono di levarlo dalla loro strada al momento di una difficile liquidazione. Essi non arriveranno a sopprimerlo, poiché la avventura non sarebbe senza rischi, ma si arrangeranno per toglierli ogni occasione di nuocere e di immischiarsi nei loro affari durante quei cinque o sei giorni necessari alle loro manovre.

Il giovane banchiere, che è Henry Garat, e che per conseguenza è un uomo amabile e galante, incontra un giorno, in vagone ristorante, una deliziosa giovane signora, Lily Damita, alla quale egli fa immediatamente la corte. Molto destramente e con civetteria essa gli oppone la resistenza necessaria per aizzarlo al gioco e obbligarlo a proseguire la sua conquista fino alla villa di Antibes, dove ella si reca. Appena il banchiere è giunto in questa lussuosa dimora, delle porte solidamente blindate si chiudono dietro di lui. È caduto in una trappola di cui la gentile persona è stata l'esca.

Gentilmente trattato, circondato di conforto e di lusso, ma strettamente vigilato, il banchiere morde il freno con irritazione, tanto più ch'egli non tarda a sapere che la sua misteriosa scomparsa è severamente commentata a Parigi e viene accusato semplicemente di essere fuggito portando con sé le economie dei suoi clienti.

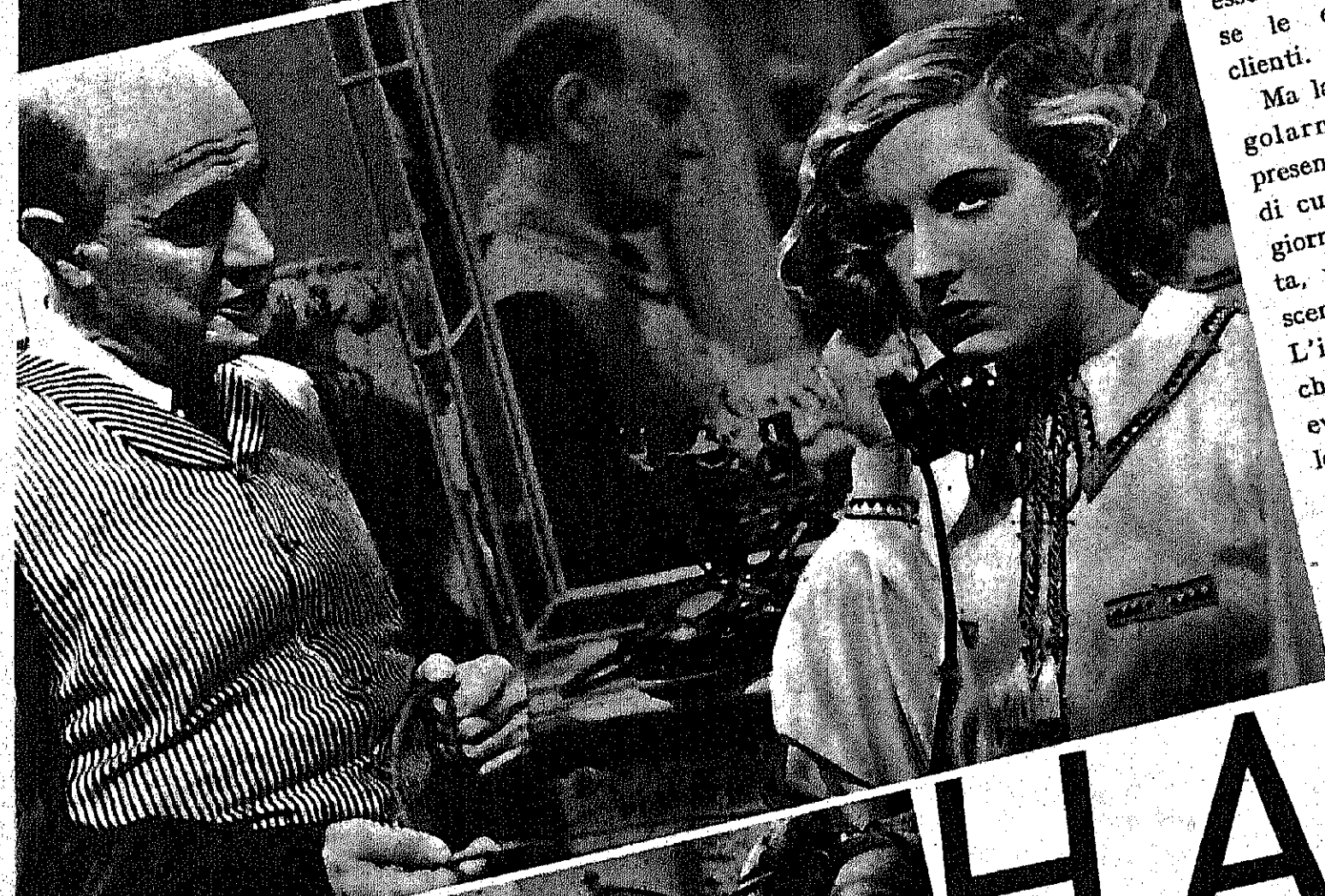
Ma la sua prigionia è singolarmente allietata dalla presenza della sua carceriera di cui è preso sempre maggiormente e che, a sua volta, prova una simpatia crescente per la sua vittima. L'idillio diventa così tenero che egli non pensa più a evadere e non approfitta delle occasioni più propizie per sfuggire alla sua deliziosa guardiana.

Ma il capo dei gangsters s'accorge del tradimento della sua complice. Egli ritor-

na brutalmente per strapparla alle sue tentazioni. Il banchiere la segue, la libera, la rapisce e la parola *fine* brilla sullo schermo abbastanza rapidamente per non lasciare il tempo di cercare una conclusione morale a questa avventura.

Direttore del film è Max Ophüls, di cui abbiamo visto ora in Italia « Amanti folli » e che attualmente per « Novella Film » sta preparando « La signora di tutti » con i più celebri attori italiani.

HANNO RU





BATO UN UOMO

(Ediz. Fox Film Europa).

EMAIL DIAMANT



Il segreto delle più belle bocche.

Per assicurare lo splendore delle perle ai vostri denti.

di JOHN WALTON
di Philadelphie

Riceverete franco di ogni spesa un tubo piccolo di Email Diamant inviando al nostro indirizzo di Genova - Via Assarotti N. 20 - Lire 4.50 in francobolli.

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie: **CESARE MUSSO & C.**
GENOVA - TORINO - ASTI

Bellezza Giovanile e Fresca



POND'S 2 CREAMS

MYRNA LOY Metro-Goldwyn-Mayer

Le due Creme Pond offrono il premio della seducente ed affascinante bellezza a qualsiasi donna che dedichi soli pochi minuti al giorno a questo trattamento di bellezza. Il massaggio giornaliero col Pond's Cold Cream spiana le rughe e rende la pelle morbida e flessibile; seguito dalla Pond's Vanishing Cream la carnagione diviene perfetta. Ecco un trattamento di bellezza d'uso piacevole ed economico che dà con certezza degli splendidi risultati.

Dai **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 40 per spese di posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia Inglose Roberts (Rip. Z. 3), Firenze.

POND'S 2 CREAMS
(Cold Cream & Vanishing Cream)

Vasetti: L. 7,50 piccolo L. 14,00 grande
Tubi: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande

Il nuovo romanzo **Desiderio di te**
di **ALFIO BERRETTA** è pubblicato nella Collezione
"I romanzi di Novella". Tre lire in tutte le edicole
È UN ROMANZO D'AMORE

RICORDO DI

ADOLPHE
MENJOU

Ho conosciuto Adolphe Menjou, una sera, a Roma. Qualche anno fa, alla Basilica Ulpia. Tra i signori e le signore che affollavano i piccoli tavolini e gli sgabelli della sala, una coppia straniera, uomo e donna, l'una dirimpetto all'altro, mi aveva colpito per la solitudine che s'erano fatta intorno a loro, isolandosi dalla stessa musica dell'orchestra e dal chiacchiericcio degli altri, quasi dal resto del mondo. Lui parlava a lei di cui vedeva le spalle nude bianchissime e perfette, i riccioli biondi e la cintura alta di seta azzurra intorno all'abito nero. Lui parlava a occhi bassi, e non potevo sospettare chi mai fosse: capelli leggermente rossicci, morbidi e radi di qualche filo bianco si aprivano sulla fronte spaziosa in due bande lucide; i baffetti più scuri scendevano agli angoli della bocca piccola con due punte esili; un colorito pallido in tutto il volto dalle guance sparse di lievi lentiggini.

Egli parlava alla donna certamente di cose molto intime, interessanti e dolci, senza alzare gli occhi, e la donna stava immobile, attenta, e doveva essere bellissima. A guardare l'uomo mi ricordavo di non so quale fisionomia già veduta altrove, ammirata lungamente al cinema forse, non so. Certo egli senti il mio sguardo che, a pena infastidito, alzò gli occhi alfine e mi guardò distrattamente, noncurante eppure tenero e cordiale. Allora il suo volto prese la sua vera espressione in quegli occhi stretti che si allungavano verso le tempie con un languore tutto orientale; e poi sorrise alla donna con un sorriso debole e incantevole che non dava più dubbi sulla identità del personaggio: Adolphe Menjou e il suo sorriso migliore, quello del *Cameriere* che si affaccia di tanto in tanto alla porta della *Granduchessa* nell'ormai storico film che si dice sia costato al bell'Adolphe più di un dolore al cuore.

È naturale che la scoperta mi commovesse in modo sì chiaro da darmi il coraggio di guardare con più insistenza e curiosità sino a che pregai il cameriere di consegnare al signore dirimpetto, Adolphe Menjou in persona, il mio biglietto di visita che si arricchiva di una corona nobiliare e del nome di un grande giornale di cui ero redattore viaggiante. Questa risoluzione immediata ebbe il suo esito sicuro e felice, perché Adolphe sorrise ancora di quel sorriso indimenticabile dopo aver letto il mio nome, e con un cenno della mano pallida mi salutò invitandomi al suo tavolo amichevolmente.

Quando mi fui alzato e gli fui accanto con la mano tesa, la sua era già nella mia e la signora bellissima (debbo dirlo subito, occhi azzurri dentro ciglia nere, bocca gonfia e rossa e il mento a punta e una scollatura da regina) mi porgeva un portasigarette cesellato di brillanti. Ci volle poco a capirlo: erano gli sposi Menjou in viaggio di nozze, in incognito, felici: i quali, dopo un lunghissima viaggio in Oriente, s'erano fermati a Roma per essere più felici in questa città che essi amavano da tanto e che si erano riserbata quale ultima tappa del viaggio prima di tornare a Hollywood.

Ma la ragione estrema era anche un'altra, e la seppi dopo qualche convenevole; anzi dopo aver ascoltato la signora che mi decantava il Duomo di Milano, le portantine di Tokio, le spiagge greche, e, s'intende, Venezia e le gondole, «una città da far comperare a Samuel Goldwyn, se si potesse», e i commenti di Adolphe Menjou, corretti ma convinti e trepidi, il quale fumava sigarette italiane e vestiva di un semplice completo blu guarnito d'una cravatta pure blu sulla camicia di seta pallida.

L'altra ragione della tappa io la seppi da Menjou stesso che presto mi parlò di un grande sarto romano, il suo grande sarto

che vive a Roma e serve il guardaroba di lui e di Gary Cooper in esclusività, tanto che il nostro sarto può vivere con questi due unici clienti in maniera sicura. Una specie di contratto notarile proibisce al sarto O. M. di servire chicchessia.

Scivolato naturalmente il discorso sull'argomento del vestire mi fu facile sapere dall'illustre attore i gusti, le esigenze e la importanza del suo abbigliamento che costituisce il più elegante e il più ricco guardaroba di Hollywood. È stato compilato addirittura un inventario illustrato con fotografie e disegni di questo guardaroba che entra nella storia del cinema come il prodotto d'un'eleganza austera e singolare; e da questo inventario forse gli storici potranno ricostruire il fascino, l'avvenenza e l'intelligenza di un attore che ha creato il suo ruolo di quarantenne vissuto e non ancora annoiato dall'amore, dalle passioni calme e dal fanciullesco sorriso. Così è Adolphe.

Il racconto che Adolphe mi fece, quella notte, del suo guardaroba è un racconto straordinario, incredibile, lussuoso: dalle grigie stoffe inglesi in apparenza ruvide, in cui vengono tagliati gli abiti da mattina, semplici e cordiali, alle stoffe italiane leggerissime, ai famosi pettinati di Biella (diceva Menjou «questi pettinati italiani sono la vera pelle dell'uomo elegante») che servono all'abito da passeggio, quegli abiti che richiedono un'attenzione particolare a chi li osservi «la cosiddetta eleganza del secondo sguardo», al panno nero rasato, inqualificabile, per gli abiti da sera, da cerimonia, di rappresentanza maschile: abiti d'ogni sorta, colore e taglio. E Adolphe me ne cataloga circa duecento che egli completa di camicie, cravatte, colletti, calze e scarpe, un repertorio singolare di avvenenze, di puntigli, di malizie. Le seterie italiane e giapponesi hanno l'onore di riserbarsi l'esclusività delle camicie, delle vesti da camera, delle calze e delle cravatte; un calzolaio di Berlino acquista i cuoi di Bulgaria e di Russia per le scarpe, che conducono i passi di Adolphe lontano dalle donne che egli ama. E forse superfluo dire che i suoi capelli sono italiani e che vengono formati secondo le indicazioni dello stesso Menjou, irripetibili a chiunque, pena l'abbandono della ditta. Non ricordate un incantevole cappello di Menjou quand'egli va a dare l'ultimo saluto a Marlene in «Marocco»?

Sotto i miei occhi, al parlare di lui, lento, gradevole, senza importanza, passava il più delizioso serraglio di abiti, di cappelli,

di scarpe con il corteggio delle biancherie, dei fazzoletti e delle cravatte languide come serpenti: tutta la saggezza dell'uomo che applica i suoi quarant'anni alla virtù dell'eleganza e per ottenere dall'amore quel tanto che può bastare a riempire un mattino, una sera o soltanto una stagione.

Il catalogo, se volessi dirlo, segnerebbe cifre sbalorditive, elenchi mai uditi, e guasterebbe il tono, il ricordo che io ho di questo uomo che, una notte, mi spiegava, senza volerlo, la *carta del tenero vestire* ovvero i suoi abbigliamento come si trattasse di immensi possedimenti terrieri. E la biondissima consorte n'era affascinata più di me.

Emo Jammara

Anche a te, piccola Lilian, Cinelandia ha smorzato quel bello e ingenuo e affascinante sorriso che ti rese giustamente l'idolo delle folle? E già senti il tormento del disinganno, e già l'artificio, forse, arresta le ali della tua speranza e della tua fantasia e ferma la spontaneità della tua danza?

Anche Lilian non è contenta. E appena un anno è passato da quando, strappata alla Germania fu accolta a Hollywood come una trionfatrice. Non si trovavano più aggettivi, allora, per esaltare la piccola attrice anglo-tedesca, la Garbo più vera e maggiore, la ragazza che aggiungeva la grazia al fascino; e non si trovarono fotografi sufficienti a ritrarla in tutte le pose perché

DI LILIAN HARVEY?

FALLIMENTO

la sua immagine — ahimè non sempre tutta vestita — venisse diffusa in tutto il mondo. Burnum funzionava con tutte le sue trombe e le sue grancasse. E lei pure come presa da tutto questo turbine.

Mentre adesso ecco che cosa ha sentito il bisogno di dire, Lilian Harvey: «È vero, desideravo venire a Hollywood dopo che il grande successo di «Il Congresso si divide» mi aveva assicurato tanta popolarità in Europa. Credevo che qui potessi migliorarmi, esplorare nuovi campi, potessi risentire l'estasi di nuovi successi. È vero, in Germania avevo tutto quel che desideravo, ma volevo ancora progredire e pensavo che solo Hollywood potesse darmi una più vasta aureola. Essa era per me come la Terra Promessa. Vi assicuravo, non mi tentava il danaro, mi tentava solo la visione di una più grande e promettente attività artistica».

«Il mio cuore si è spezzato».

E invece... Invece, sentite le accorate confessioni fatte da Lilian ad una rivista americana: «Ma è stato per me come un fallimento, in Hollywood, un fallimento di tutto quello che avevo sperato di fare. E dire che prima ero riuscita sempre a portare a compimento quel che avevo intrapreso. La situazione è chiara. I miei film sono lontani dall'essere soddisfacenti. C'è in essi un'aria di smarrimento. Non so perché, ma il fatto rimane. Per me è un fallimento. Non ancora so perché. Forse perché non ero al mio posto. Invece di avere nuovi successi ho visto quasi stritolata la reputazione che mi ero costruita in Europa. I miei amici di Germania, di Francia e di Inghilterra si sono spaventati del lavoro da me fatto a Hollywood; e il mio cuore si è spezzato nel leggere le critiche scritte sulla stampa estera. In sostanza esse dicono: «Che cosa vi ha dato Hollywood, piccola Liliana? Essi non vi comprendono; tornate a noi che vi amiamo e vi apprezziamo».

Per creare una stella

Va a fondo, la Harvey, nel cercare la causa del suo disinganno.

«Han voluto fare attorno a me una enorme pubblicità, designandomi come una grande stella. Io non lo desideravo. Volevo venir qui tranquillamente ed essere apprezzata per quello che avrei fatto, non per il mio passato. Volevo che il pubblico americano mi giudicasse come una sconosciuta. Non desideravo affatto che si conoscessero tante storie miracolose di lusso, di ricchezza e tante eccentricità sul mio conto. Si arrischiava a dire che avevo un «manager» destinato a...

Avete notato che Claire Trevor assomiglia a Lilian Harvey? Alcuni dicono che gli americani osteggiano l'ascesa della tedesca per favorire questa loro connazionale anch'essa della Fox, che pare possa gareggiare con Lilian. Misteri di Hollywood.

alla mia persona e che avevo scelto io, quasi per farmi «marleneggiare»; che avevo anche un avvocato incaricato di curare le mie questioni giuridiche; che anche l'autista della mia macchina avevo voluto portarlo dalla Germania non fidandomi degli americani; e anche — pensate — che avevo portato con me un disegnatore incaricato di disegnare i miei costumi. Tante leggende create allo scopo di costruire una donna eccezionale, ma che allontanavano sempre più la possibilità di un giudizio imparziale sul mio conto.

«Volevo solo lavorare, senza misurare le difficoltà, gli orari. Figuratevi che a Berlino ero abituata a girare contemporaneamente tre film e in tre lingue differenti. Qui mi hanno appiccicati i doppiaggi di cui non avevo bisogno perché conosco bene le lingue. Ed è un errore; perché il pubblico si è abituato a veder le mie labbra pronunziare le parole nella loro lingua. Le Case hanno speso di più ed io ho speso buona parte del mio prestigio».

«Io amo Willy Fritsch»

Aveva capito subito, Lilian, che le cose non andavano come aveva sperato; e dopo il primo film «Le otto virtù», aveva già pensato a liberarsi della sua situazione; ma prima ancora che finisse si vide trascinata in un secondo film. E intanto, vivendo solitaria, era passato quasi un anno senza che ella avesse visto...

Willy Fritsch.

«Perché, non lo nascondo — ha detto Lilian — io amo Willy Fritsch. Lo

amo di più da quando sono in America, ad ora che mi abbiano attribuiti degli aspiranti a serie. E purtroppo mi accorsi che anche questo era opera dell'ufficio di pubblicità. Amo Willy e certamente sarò sua moglie. Pensavo di organizzare qui la mia vita personale; ma se le cose vanno ancora così credo che mi giungerò a lui quando sarò di nuovo in Europa. A meno che non si riesca a realizzare questa transazione: che egli sia qui in America quando io giro i miei film ed io sia in Europa quando egli gira i suoi. Ma pensate quante difficoltà!... «Intanto, che vita! Che noia, a Hollywood dedicare solo poche ore al lavoro. Ho avuto solo troppo tempo disponibile per far spezzare il mio cuore. Sono stata malata e infelice. Non ho trovato nessuno cui confidarmi. Mi hanno mostrato una certa amicizia solo i tecnici, il personale addetto agli studi. E il mio unico svago l'ho trovato nel fare lunghe corse di velocità folli nella mia macchina. Poi ore interminabili a casa, dove passo il tempo a studiare la pianta della mia villa di Antibes e a far progetti per il suo arredamento».

E allora? Vuol tornare in patria la piccola Lilian? Ma! «Io vorrei stare ancora a Hollywood a girare film fino a quando non mi sarà passata questa sensazione di fallimento, — spiega l'attrice — fino a quando non avrò dimenticato una produzione di cui ho quasi vergogna. Anche se dovessi tornare a provare i miei anni di povertà e di sofferenze, io vorrei che vedessero anche qui di che cosa sono capace. Chiedo per ora al pubblico americano di aver pazienza con me. Ma dovrebbero affidarmi compiti nei quali il pubblico possa vedere che io so essere fresca e divertente e so far sorridere. Desidero insomma esser felice per trasfondere al pubblico la mia felicità».

Lilian, insomma, non vuol tornare indietro come il figliol prodigo. Vuol tornare vittoriosa, come ne è partita.

A. Mari

CORRIERE ROMANO

L'elenco completo degli interpreti de «La signora di tutti» - Nelly Corradi e Federico Benfer - «La casa sul canale» con Mara Dussia e Maurizio d'Ancora - «L'ultimo dei Bergerac».

Si gira, Lunedì, alla Cines, «Novella Film» ha iniziato la lavorazione della «Signora di tutti».

La meticolosa organizzazione di questo film, che ha avuto negli ultimi giorni la spinta decisiva, garantisce, sin da questo inizio, risultati inusitati. E una bella lezione che danno questi dinamici milanesi a certi frettolosi organizzatori di film. Bisogna vedere quel che è stato fatto per la scelta degli attori, per la preparazione fotografica e scenografica. Quindici giorni di provini, di prove di luce e di scene sono stati un prezioso contributo alla realizzazione che si è iniziata il 7 maggio, quando già tutto era a punto con la massima esattezza. Ora il lavoro potrà procedere rapidamente, assicurando alla produzione i pregi migliori.

Il definitivo elenco artistico della «Signora di tutti» è ottimo. Accanto al regista Max Ophüls, che ha assicurato la sua fama con tre film di successo mondiale, «Liebelei», «La sposa venduta» ed «È stato rubato un uomo», prodotto in Francia per la Fox Europa sotto il controllo di Pommer, avremo il migliore operatore italiano, che è Ubaldo Arata e l'architetto Capponi, che ha costruito delle scene superbe. Le musiche, un bellissimo valzer, una canzone ed un coro di ragazze, sono del maestro Anfiteatroff, uno dei giovani compositori italiani più stimati. Italiano, nonostante il suo nome: è infatti un ottimo fascista e moschettiere del Duce.

Gli attori son Memo Benassi, nella parte di Leonardo, Isa Miranda, Chicchi Dias. E la giovane attrice avrà in questo film la sua grande affermazione, com'è dimostrato dagli eccellenti provini sino a ieri eseguiti con avvedutezza rara. Tatiana Pavlova, nella parte di Alma. (I nomi sono cambiati, nello scenario, ma qui, per maggior chiarezza del lettore, useremo ancora i nomi originali del grande romanzo di Salvatore Gotta). Nelly Corradi, sarà Nicchi Dias. Federico Benfer, Roberto. Lamberto Picasso, il colonnello. Franco Coop e la signora Cristina avranno altre parti importanti nel film.

Tra questi attori, tutti noti come i migliori del nostro cinema, due sono, per noi, completamente nuovi: la signorina Corradi e Federico Benfer; Isa Miranda compirà la

grande prova per assicurare una diva di prima grandezza allo schermo italiano.

Nelly Corradi ha diciotto anni, è bruna, è nata a Parma, ma è cittadina milanese. Eccellente cantatrice, la signorina Corradi debutterà presto come soprano leggero sulle massime scene liriche italiane. Di vasta cultura, poi che è di ottima famiglia, conosce il francese, il tedesco, lo spagnolo ed il russo, e s'intende ottimamente di sport, dagli sci all'automobile. Tanto è vero che ha vinto molte ginkane.

Federico Benfer è napoletano. È nato il 25 agosto 1907 in Rione Agnano, da padre tedesco e da madre italiana. Suo padre vive a Napoli da quarant'anni. Ha fatto tutti i suoi studi in Italia ed Napoli ha passato la sua giovinezza.

Con questa legione di magnifici artisti e con l'accurata preparazione di cui s'è detto, «La signora di tutti» nasce certamente sotto i più lieti auspici.

A Venezia, giovedì scorso, la «Venezia Film» ha iniziato la realizzazione del film «La casa sul canale», il cui scenario, che s'intitolava «La draga», ha vinto il Primo Premio Mazzucchi per un soggetto italiano. Direttore della produzione Randone, regista Francesco Pasinetti, operatore De Luca: una pattuglia di giovanissimi di prim'ordine. Interpreti principali saranno Mara Dussia, Maurizio d'Ancora ed il piccolo Pino Locchi. Montaggio di Giorgio Simonelli.

«Ventiquattr'ore di un uomo qualunque» pare già pronto, ed Amato, conta di girarlo contemporaneamente a «Squadron bianco». Gli interpreti di questo film sarebbero Dina Perbellini, Enrico Viariso e Cesare Zoppetti.

Gennaro Righelli ha quasi pronta la sceneggiatura dell'«Ultimo dei Bergerac» e ne inizierà la produzione in quel di Siena nella seconda quindicina del mese.

Nello stesso periodo l'Italia Film inizierà la realizzazione de «L'albergo della felicità».

Infine diremo che il Consorzio Produttori Pellicole Italiane è, da tre giorni, un fatto compiuto. La Società Anonima Produttori Pellicole Italiane è in via di costituzione come ente commerciale ed assistenziale del Consorzio stesso al quale ha anche aderito la massima azienda italiana di produzione, che è la Cines.

G. V. S.

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri PRODOTTI DI BELLEZZA ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati:

PELI DETURPANTI

Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli, impiegando le vere **Acque Trico-faghe**, le quali, divorando peli e radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: flacone N. 1 (precisare se per viso oppure per corpo) L. 14 e flacone N. 2 (radici) L. 14. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI

Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a piacche od uniformemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla **Femina Capillogena**, del Dr. Lavis, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 5 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, né imbratta i capelli. Un vasetto L. 12.50 (cura di 4 vasetti L. 46).

TINTURA DEI CAPELLI

I Medici sconsigliano le tinture perché dannose alla salute. Pettinati invece col portentoso **Pettine Nigra** e restituirte immancabilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza tinture, senza bagnare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito innocuo, impiego facile, e comodo. Prezzo del Pettine completo L. 35.

ONDULAZIONE

Se volete conservare una bella ondulazione ed arricciatura per dei mesi di seguito, adoperate il **Cri-nedi**. Non unge, non altera il colore. Un flac. L. 10.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA

Lavate, pulite e seccate i capelli colla **Lavin**, che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combatte la forfora e non inaridisce i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. 11.

ALITO FETIDO

Questo difetto si vince con **Oan-e-vn**, ottimo dentifricio che ha un notevole potere deodorizzante (mentolo), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. 10.

LENTIGGINI

Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le maschere, arsure, ecc., col **Cretamen**. In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flac. L. 14.

CIGLIA

Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita o sviluppo, usando la meravigliosa **Crema Mirella**, in vendita a solo L. 6.50 al vasetto.

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:
Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

CREMA DIMAGRANTE

Contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., otterrete i migliori risultati colla **Crema Alani**, composta con speciali erbe marine, che ha la proprietà di diminuire le parti, sulle quali è applicata. Non essendo irritante, è perfettamente tollerata da tutti. Un vasetto L. 12.50. (Cura di 4 vasetti L. 46).

PALLORE

Date alle vostre guance una carnagione giovanile e fresca, un colorito sano e naturale col **Succo di Rose Russe**, che stimola e riattiva la circolazione cutanea e combatte la pallidezza senz'essere un belletto. Un flac. L. 12.

RUGHE

Per impedire che la pelle perda la sua elasticità, usate solo la **Crema dei Baroni**, al succo di rosa, che distende i muscoli rilassati, rassoda le carni e fa sparire le irregolarità, le rughe, le zampe d'oca, ecc., anche se ribelli ed inveterate. Usando questa meravigliosa Crema, garantiamo un colorito puro, un tono caldo e quella freschezza incomparabile, che è propria dei petali di rosa. Un vasetto L. 15.

SENO

Per i seni molli e cascanti, per quelli incompiutamente sviluppati, riesce veramente inasparabile il **Balsamo Anfrimeno**, che dà nuova vita ai tessuti, attiva la nutrizione, rassoda le carni, dà giovinezza ai tessuti. Uso esterno. Risultati meravigliosi. Una bottiglia grande L. 25.

MANI

Le mani attirano istintivamente gli sguardi di tutti, perciò rendetele bianche, morbide e fini colla **Crema Giano**, di effetto sorprendente. Un tubo grande L. 7.50.

REGALO

Tutte le persone, che all'atto dell'acquisto uniranno il presente tagliando, riceveranno gratis una copia della nostra **GUIDA 1984** di pagine 100 in vendita a L. 6. Questo prezioso minicomico delle famigliole, serve non solo per le registrazioni giornaliere, ma contiene svariatissime rubriche di grande utilità pratica, ricette, segreti, novelle, ecc., introvabili in altri libri. E' il vero libro d'oro per tutti.

IL FREGOLI DEL CINEMA

UN CUORE E 15 OMBRE

Il film che ha finito di girare Franco Perroni è certamente il più curioso che si sia realizzato quest'anno in Italia, e forse nel mondo.

Franco Perroni si potrebbe definire il **Fregoli** del cinema, non soltanto per le riuscitissime trasformazioni cui ci fa assistere sullo schermo, ma per quanto ha fatto prima e dopo la ripresa della sua *fantasticherie*.

per... collaboratori del suo primo film, dei manichini?

— Ho scommesso (con me stesso) di riuscire, da solo, a narrare sullo schermo tutta una vicenda. Avrei fatto a meno anche dei manichini, se non avessi ritenuta necessaria l'animazione degli sfondi: d'ò la sensazione, coi manichini, che c'è della gente che segue l'azione del personaggio centrale



ria, come egli stesso la chiama. Ha scritto il soggetto, lo ha sceneggiato, diretto, interpretato... finanziato! sempre lui, tutto lui!

Quindici personaggi, quindici maschere, quindici atteggiamenti diversi!

Ma la ripresa muta non dava il film completo, e Franco Perroni (instancabile davvero), effettuato un primo montaggio provvisorio, ha cercato gli attori che prestassero la loro voce ai suoi personaggi e, in uno dei migliori stabilimenti romani di sincronizzazione, ha diretto i colleghi che han-

di ciascuna scena. Invece di assegnare ad uomini il triste ruolo di comparse, l'ho assegnato a dei semplici manichini.

— E perché nella trama ha preferito il giallo?

— Giallo?... Sì, infatti è un po' giallo; ma un giallo moderato, a lieto fine. Il soggetto si ispira ad alcuni film di oltre oceano, parodiandone, in alcune scene, la forma... e la sostanza.

— Perdoni l'indiscrezione, ma, dato che si permette di finanziare un film, devo sup-



no dato la favella al... muto! Poi, per ultimo, ha sincronizzato se stesso in quelle scene dove si mostra con la sua faccia, senza truccatura.

La fatica cui si è volontariamente sottoposto questo giovane, merita, a parer nostro, la massima attenzione da parte dei critici e dei produttori, e il favore del pubblico. Ma lasciamo che parli lui:

— Lei è attore?

porre che sia... un benestante.

— Non... molto!... La passione che sento per la cinematografia, e l'impossibilità di penetrare, nonostante ogni tentativo, negli studi italiani di produzione, mi hanno indotto a fare tutto da me realizzando, con gravi sacrifici, il film che lei ha visto.

— Ha giuocato tutto per tutto...

— Tutto per la mia passione!

— E... se il film non avesse il meritato



— No, sono... stato un pittore.

— Non dipinge più?

— Non dipingo da anni. Sono stato allievo di Ettore Tito a Venezia e di Sartorio a Roma. Se dipingessi, le mie tele sarebbero rifiutate per la tecnica... superata. Ho lasciato quindi i pennelli per dipingere con la macchina da presa.

Se questa fosse esistita ai tempi di Leonardo e di Michelangelo, sono certo che anche loro se ne sarebbero serviti, creando dei capolavori cinematografici...

— Come mai ha pensato di scegliersi



successo?

— A questo non ho mai pensato. Un artista produce per l'intimo bisogno di estrinsecare, per la gioia di creare; non per fare un affare. Però, di solito, « l'arte per l'arte » è più... commerciabile dell'« arte commerciale »...

E Franco Perroni sorride col suo sorriso di adolescente, nonostante che, da qualche anno, abbia superato la trentina. La fede e l'audacia insieme di questo giovane dovrebbero servire da esempio.

Theo



Franco Perroni, tra i suoi manichini, nell'incarnazione di due dei quindici personaggi del film.

Il fascicolo di Maggio della rivista

SCENARIO

contiene tra l'altro:

CORRADO SOFIA: Come il cinema americano diffama l'Occidente;

ALBERTO CONSIGLIO: Di Giacomo drammaturgo;

LEOPOLDO SCHREIBER: Moderni scenografi tedeschi;

EDOARDO LOMBARDI: Radioteatro rurale;

GUIDO SALVINI: Spettacoli di masse e "18 BL".

Corsivi, corrieri dall'Estero, cronache dei libri, della scena italiana, note di giurisprudenza, ecc., completano il fascicolo.

CINQUE LIRE IN TUTTA ITALIA

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando



il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani
Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.

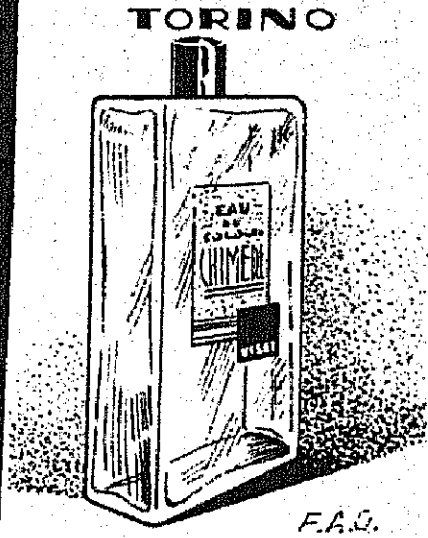
LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO

PERCHÉ
**NON ALTERA LO SMALTO
NON IRRITA LE GENGIVE**

Richiederlo in tutte le farmacie e profumerie

VISET

TORINO



Adoro "Chimere" carezza di fiori esotici
ISA MIRANDA

USARE
L'ACQUA DI COLONIA
"CHIMERE"
SIGNIFICA
ACQUISTARE
UN NUOVO FASCINO

VISET

LA VERA VITA DI FREDRIC MARCH

INCONTRO CON I GANGSTERS

Quando Fredric giunse a New York con sua moglie, aveva trent'anni. Le incertezze degli inizi erano ormai lontane. Florence gli aveva molto giovato. Uniti dall'amore oltre che dal comune ideale d'arte, essi avevano saputo offrire interpretazioni indimenticabili. Tuttavia Fredric aveva ora un progetto da realizzare perché Florence non dovesse un giorno, per ragioni di carriera, allontanarsi da lui: ella non sarebbe mai più comparsa nei teatri, da quel momento cambiava ruolo nella realtà della vita: diventava « la signora March » e null'altro.

Il denaro guadagnato durante gli anni di faticoso ma piacevole lavoro se ne andava però a vista d'occhio. Dopo sei mesi di vita americana, a Fredric restava solo il denaro per vivere qualche settimana.

Era la seconda volta, nella sua vita, che un fatto simile accadeva, e ne era profondamente amareggiato. Tuttavia, spirito istintivamente idealistico, sempre teso verso tutto quanto è lotta per una vittoria da conquistare, nei momenti di tregua della sua muta disperazione, si approntò un programma da attuare entro il minor tempo possibile.

— Quanto mi proponevo di fare — ha detto Fredric stesso, rievocando un giorno le sue disavventure new-yorkesi — era una concessione estrema al gusto del pubblico americano anche se non ero troppo convinto di poter riuscire. Lo ero sempre stato attore drammatico, mentre le più rapide affermazioni artistiche, New York le offriva in Broadway, allo « Ziegfield Folies ». Mi sarei presentato a Mister Ziegfield e gli avrei offerto un « numero » a sensazione.

— Un « numero » di quale genere?

— Dell'unico possibile per il suo pubblico: nudismo e danze. Un momento, però: nude o quasi sarebbero comparse le figuranti della mia troupe. Io non avevo nessuna intenzione di rivaleggiare con delle belle ragazze. Contavo piuttosto di mettere a profitto la mobilità della maschera del mio volto con una coreografia trovata. Il numero si sarebbe chiamato « Le tentazioni » ed io sarei apparso di volta in volta nelle spoglie del gran signore o di un satanasso, dell'avventuriero o del giovanotto per tentare le mie sette ancelle poco vestite, ciascuna delle quali avrebbe dovuto cedere alle lusinghe dell'uomo per offrire la figurazione dei sette peccati capitali. Una sciocchezza, alla fin fine; ma preparata con molta cura, non doveva mancare di suscitare chiasso. Soprattutto per la bellezza delle mie sette collaboratrici, che nella mia intenzione non dovevano essere di perfezione minore delle 24 « Ziegfield Girls » del vecchio mago del varietà americano.

— E il risultato?

— Fu conforme alle previsioni, per mia buona sorte. Anzi, andò oltre il pensabile. E a quel numero di varietà, considerato da Florence stessa la più grande delle sciocchezze immaginabili, che io devo l'incontro con i primi direttori di Hollywood. Quando il mio numero terminò, mister Ziegfield era raggiante. Il « numero » sorpassò presto la millesima replica. Forse si poteva andare avanti fino a raddoppiare la cifra ma un giorno Florence non volle più saperne né delle « Tentazioni » né dello « Ziegfield Folies ».

— È logico. Anzi, sorprende che vi avesse lasciato fare. Sette belle ragazze per tanto tempo vicine...

— Oh! — esclamò Fredric ridendo. — Niente di tutto questo. Florence non è mai stata gelosa di me. Oggi poi che la Paramount mi fa consegnare in media ottocento lettere al giorno di sconosciute ammiratrici, guai se Florence dovesse avere preoccupazioni di questo genere! Accadde ben altro. Una sera, mentre stavo per salire nell'automobile che mi doveva ricondurre a casa dopo lo spettacolo, uno sconosciuto mi aprse lo sportello e mi consegnò una lettera. Sorpreso, la lessi subito con Florence. Era una intimazione anonima di lasciare subito lo « Ziegfield » poiché col mio « numero » avevo mandato a monte il contratto che l'ignoto scrivente stava per firmare con mister Ziegfield. In caso di rifiuto, entro cinque giorni sarei stato accompagnato « a prender aria ». Florence si spaventò. Io, appena rientrai in casa, pregai mister Ziegfield di venire subito da noi.

« In America, tutti lo sanno, il pericolo del banditismo è sempre da tener presente quando il proprio nome comincia a fare il giro dei giornali. Mister Ziegfield apprendendo di che si trattava mi consigliò di avvertire la polizia pur senza troncane le esibizioni al suo teatro. Quanto al contratto perduto di cui si faceva cenno nella lettera, non seppi dirmi nulla. Egli non aveva impegni di sorta con alcuno quando io conclusi il mio contratto con lui.

« Mia moglie si lasciò convincere. La sera seguente tornammo in teatro e nulla di anormale venne da noi notato durante e dopo lo spettacolo. Rientrando, però, trovammo il cameriere addormentato su una sedia. Ai suoi piedi una lettera indirizzata a me. In ogni camera molto disordine pur senza constatare la mancanza di qualche cosa. Apprendemmo in seguito che un signore era venuto, ad ora tarda, a cercare di me e che, non trovandomi, aveva lasciato la busta caduta ai piedi del nostro cameriere certo nel momento in cui, come ci spiegò, un pesante sonno lo colse e lo obbligò a sedersi sulla prima sedia a portata di mano. Del disordine in casa si sorprese: non sapeva nulla; ma tutto questo bastò a noi per farci capire con quale sorta di gente avessimo a che fare. La lettera era di due sole righe, che ancora ricordo con precisione: « Si prega Mister March di non tardare troppo ad aderire a quanto gli è stato comunicato ieri sera ».

« Il « numero » da me montato con tanta pazienza per lo « Ziegfield » venne senz'altro interrotto. Florence non voleva più che io uscissi di casa. Non seppi mai spiegarmi se più per il timore di rappresaglie contro di me o per la preoccupazione di doversi restare sola in casa. Ma credo che i due fatti fossero strettamente fra loro connessi. Povera Florence!

— Ma ormai non v'era più nulla da temere. Voi avevate accolto l'intimazione...

— Giusto. Avrei dunque dovuto vivere tranquillo. Ed invece capitò ben altro. Il dramma appena sfiorato, dopo complicazioni grottesche, si sciolse in quasi tragedia. Senza morti, per mia buona sorte! Il mattino seguente, mentre mi intrattenevo con un Commissario di Polizia, mi venne consegnata una lettera recante l'intestazione di una ben nota Casa Cinematografica di Hollywood. Mi si pregava di trovarmi nel pomeriggio stesso alla sede sociale newyorkese della editrice per alcune notizie che si desideravano da me.

« Il Commissario che compiva l'inchiesta da me fatta iniziare per tutto quanto mi

era accaduto, credette che sotto quell'invito si nascondesse un tranello e mi disse che, se desideravo recarmi all'appuntamento, mi avrebbe fatto accompagnare da quattro o cinque suoi agenti. Mia moglie non volle saperne. Cominciava ad averne ormai abbastanza di tutto quell'intrigo e nemmeno quando, a pomeriggio inoltrato, dalla Direzione della Casa che mi aveva chiamato, mi venne rinnovato telefonicamente l'invito a presentarmi, ella desistette dal suo proposito di tenermi prigioniero in casa. Una situazione più che grottesca! E così passarono tre giorni.

« Il quarto decisi di uscire, ma Florence non ammise di lasciarmi andar solo e mi si attaccò al braccio, decisa a lasciarsi catturare con me se qualcuno tanto avesse osato. Ed ecco che eravamo appena usciti di casa quando un'automobile si ferma a fianco del nostro marciapiede. Ne balzano tre uomini. Uno allontana mia moglie da me; gli altri mi prendono fra loro e mi fanno salire a forza nella macchina che riparte a gran corsa.

« Ebbi appena il tempo di udire le prime grida di Florence che richiamava l'attenzione dei passanti. Poi, tutto quanto so, lo appresi in seguito e cioè a sera tarda, quando rientrai, dopo essere rimasto negli uffici di direzione della Paramount molte ore ».

— Della Paramount?

— Sì, perché, e questo è il ridicolo della mia storia, i tre signori balzati dall'automobile non erano banditi, ma degli incaricati della Casa che venivano da me, sorpresi che io non avessi aderito agli inviti ricevuti. Mi avevano notato proprio mentre uscivo e poiché essi non sapevano che io fossi sposato compirono anche l'atto di allontanare destramente mia moglie.

— Ma era dunque la Paramount l'autrice del... complotto contro di voi?

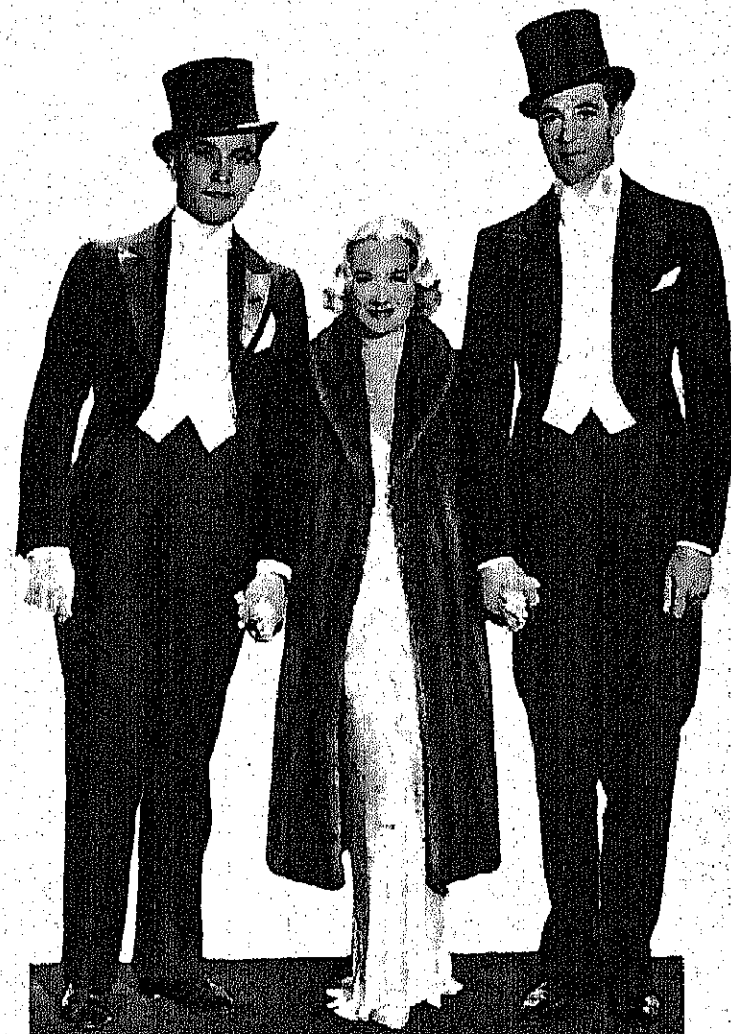
— Affatto. Personalmente volli sincerarmene appena fui alla presenza dei due direttori con cui mi intrattenni a lungo. Raccontai loro ogni cosa. Si sorpresero di tutto. Ancora oggi io non so chi sia stato il misterioso mio competitore; ma se in quell'occasione riuscii a cavarmela bene, i gangsters non mi dimenticarono per molto tempo. Li ritrovai a Hollywood e quanto mi accadde, non mi mancherà l'occasione di raccontarlo.

— Che cosa apprendeste intanto da vostra moglie quando rientraste in casa?

— Il finale di tutto quanto da una settimana mi accadeva. Alle grida di Florence molta folla si era assiepata intorno a lei. Tutti volevano sapere quanto era accaduto. Nessuno ebbe la presenza di spirito di dar la caccia all'automobile, che per buona sorte non fuggiva verso l'ignoto. Avvenne così che due policeman invitarono Florence al Commissariato. Dovette stendere una denuncia. Dei giornalisti la interrogarono. Le edizioni della sera andarono a ruba. Io ero stato « rapito » dai gangsters! Florence ed io ridemmo di cuore scorrendo le colonne fitte di cronaca « documentata » che i giornali pubblicavano. Tutto era ormai superato. E c'era, oltre tutto, una garanzia di vita per il domani. La Paramount mi aveva chiamato per offrirmi di lasciare il teatro per il cinematografo. Non avevo mai pensato a fare l'attore per lo schermo, ma tutto quanto si era verificato in così breve volgere di tempo mi ammaestrava. E accettai. Il contratto che avevo firmato era per tre anni. Entro cinque giorni dovevo essere a Hollywood e con Florence lasciai subito New York. Senza rammarico, si può esserne certi!

Hollywood! Forse la sua vita doveva subito prendere un altro tono, entrare definitivamente nel romanzesco per placarsi solo all'ultimo momento, vogliamo dire nel 1933. Hollywood, i tuoi misteri s'aprivano davanti agli occhi brillanti di Fredric come fiori di un giardino magico.

Umberto Colom



Fredric March nel film Paramount «Partita a quattro». Sono con lui Gary Cooper e Miriam Hopkins



Questa
mammina
sorride felice al
suo bambino che
deve la sua salute
e robustezza
all' **Alimento
MELLIN**
indicatissimo nell'al-
lattamento artificiale e
misto del bambino,
durante lo svezzamento
e nei vari disturbi
dell'apparato digerente

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (125)

**Alimento
Mellin**

la crescere bambini
largamente dotati di ossa
muscoli - nervi - cervello

Svezzate i
vostri bambini
con i
**BISCOTTI
MELLIN**

è prodotto italiano

Cri-Cri

La capricciosa colonia dall'acuto
e persistente profumo, soddisfa
le più esigenti pretese.



Chi diffida acquisti il
grazioso flacone reclame
a lire 3,-

ITALIA

Colonia dal dolce e squisito profumo.
Fine, aristocratica, composta di soli
fiori italiani.

Due prodotti italiani che sostituiscono
analoghi e costosi prodotti stranieri.

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRICA-
ZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA



"TONOL"

Potentissimo e Rapido rimedio per
e curare ANEMIA, LINFATISMO, NEVRASTENIA, ESAURIMENTI, ecc.
Dà appetito, digestioni facili, sonni tranquilli, nervi calmi, forza, vigore, carnagione fresca, colorita
e un bellissimo aspetto. Efficacia garantita. Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi.

DEPOSITO PRIMA - Via A. Mario 36-Milano
Scatola L. 14,25 in tutte le farmacie
TONICO GENERALE E STIMOLANTE DELLA NUTRIZIONE

INGRASSARE



GRAZIA - BELLEZZA - SALUTE....

otterrete impiegando giornalmente per l'igiene intima

GYRALDOSE

eccellente prodotto che decongestiona, ringiovanisce e tonifica
gli organi e che uccide i germi microbici. Di odore gradevolissimo.
GRATIS, su semplice richiesta, il libro: "La salute della donna
porta la gioia nella casa" indirizzando ai Laboratori della
GYRALDOSE Rep. G - Via Trivulzio N. 18 - MILANO

NUOVI FILM



"UNO DEI TANTI"
- Realizzazione di
Franz Venzler; in-
terpretazione di Ri-
chard Fiedler, Paul
Wegener (Cinema
Colosseo - Edizione
LUCE).

Fabbricato sotto gli
auspici del Ministero
della Propaganda del
Reich, vuol essere,
nei confronti del movimento hitleriano, quel
che *Camici Nera* è per la rivoluzione Fas-
cista. Film di esaltazione e di volgarizza-
zione dei postulati della rinascita tedesca,
per mezzo di una rappresentazione episo-
dica degli arditismi, degli eroismi delle Ca-
micie Brune, durante la lunga lotta per la
conquista del potere e l'annientamento delle
organizzazioni sovversive. L'autore ha inte-
so di raffigurare nel giovane Hans Wesmar,
capo della più audace squadra d'azione ber-
linese, il martire nazista Horst Wessel, ri-
petendone, per sommi capi, l'epica gesta.
Vediamo Hans, studente a Vienna, lasciare
la capitale austriaca e tornare a Berlino per
partecipare al movimento, e farsi, via via,
meccanico, autista, per esser più degno, lui
intellettuale, di comandare a gente di po-
polo, per meglio intenderne le necessità, le
aspirazioni, e conquistare in breve tempo,
la stima, l'amore dei camerati. E, subito,
l'odio dei comunisti, appuntarsi su lui. Nel-
le tumultuose sedute del partito avverso,
Franz vien designato come uno dei più utili
al nazismo e perciò elemento da sopprime-
re. Invano una ragazza comunista che il
giovinetto soccorre generosamente in mo-
menti di difficoltà, tenta di salvarlo. Egli
cade vittima d'una imboscata e persino la
sua salma vien profanata durante le ese-
quie. Come si vede, la vicenda è elemen-
tare e lineare. Ma la regia le ha dato spes-
so valore d'arte, specie nei quadri di masse
(singolarmente riuscita la sequenza del fu-
nerale), che raggiungono una indubbia po-
tenza rappresentativa e un'intensa commo-
zione. Efficace, maturo, il protagonista. Ac-
canto a lui figura ottimamente il Wegener,
che ricordavamo come interprete d'un sug-
gestivo film: *Bug, l'uomo d'argilla*, che
fece chiasso ai suoi tempi.



**"ASPETTO UNA
SIGNORA"** - Rea-
lizzaz. di Joe May;
interpretaz. di Jan
Kiepura e Jenny
Jugo (Cinema Cor-
so, ediz. Cine Al-
lianza).

Se lo schermo ha
proprio bisogno di
tenori, che gli propi-
no brani di celebri
melodrammi ("...di quella pira...", "...Que-
sta o quella per me pari sono...", "...Addio
del passato...") cioè dischi grammofonici col
ritratto mobile del cantante, Kiepura è il
suo stellone canoro ideale, perché si sforza
di non gigioneggiare, è simpatico, per quan-
to non abbia il fisico neutro necessario al-
l'attore di cinema, si muove con disinvoltu-
ra, ha una voce pastosa, che la colonna
dei suoni registra con docilità, e prende
acuti degni della richiesta di bis. Per quel
che mi riguarda personalmente, confesso
che i cantanti di cartello li preferisco al
teatro dell'opera, tanto più se si sottomet-
tano docili alla bacchetta del direttore e
concertatore, senza falsare lo spartito per
eccellere, musicisti insomma e non fenome-
ni. Kiepura non me ne voglia e non mi
faccia, per punizione, avvelenare dai cuo-
chi del suo albergo *Patria*, in Polonia, do-
ve ha avuto l'amabilità d'invitarmi per
l'estate prossima. Sa che lo ammiro sincera-
mente come tenore e come uomo pratico,
e che comprendo il suo disagio nel dover
cantare dinanzi al microfono, senza il con-
trollo immediato del pubblico. Dirò tut-
tavia che in *Città canora* di Gallone, con
Brigitte Helm, mi era piaciuto infinita-
mente di più che in questa inconcludente
farsetta. Là il canto a gola spiegata aveva
una logica giustificazione (un pubblico con-
certo; un improvviso estroso nell'anfiteatro
romano di Pompei, deserto; una serenata
notturna in un giardino, alle bella adorme-
mentata), mentre qui non è stato adoperato
che come puerile mezzo di seduzione don-
giovanessa e come tessera di riconoscimen-
to.



**"IO SONO SUSAN-
NA"** - Realizzaz. di
Rowland Lee, inter-
pretaz. delle Mario-
nette italiane di Po-
drecca, Lilian Har-
vey, Gene Ray-
mond e L. Bauks
(Cinema Odeon,
ediz. Paramount).

Il quesito imposto
dall'editore all'autore,
che permettesse di utilizzare, primo espe-
rimento del genere, le famose marionette
del "Teatro dei Piccoli", ma in modo che
la loro presenza nel film fosse, più che giu-

stificata, utile, necessaria. L'azione, per-
ciò, doveva imperniarsi su questi strani
personaggi, senza vita e senz'anima, e dare
allo spettatore il senso di aver seguito il
procedimento inverso, cioè di aver chiesto
alle marionette provvidenziali, una colla-
borazione senza la quale un'ottima idea sa-
rebbe andata a farsi benedire. E l'autore,
bisogna riconoscerlo, è riuscito ad assolvere
il suo compito assai lodevolmente, dando
prova di un'ingegnosa, di un buon gusto,
di un'intelligenza invidiabili. Naturalmen-
te, ha dovuto afferrarsi, come a tavola di
salvezza, alla tradizionale immagine della
marionetta simbolo dell'umanità, costretta
ad obbedire agli invisibili fili del destino, che
fa dell'individuo il fantoccio dei fantocci.
Immagine romantica, cara agli innamorati di
tutti i tempi (l'uso diffuso di regalar bam-
bole maliziose, stilizzate, appartiene a que-
sta mentalità), che non conclude, ma ineb-
bria le anime tenerelle, in vena di nostal-
gia. Perciò, non possiamo associarci ai fa-
natismi del pubblico per questa fiaba pur,
ripeto, ammirando la bravura dei cuochi.
Ma l'esperimento può essere ammaestrati-
vo di quel che possano la buona volontà,
la furbizia e l'organizzazione nell'industria
del cinema. L'autore s'arrampica sui vetri,
si contorce tutto, come l'uomo serpente, per
far consistere il nulla e bene o male ci ries-
ce. Le trovate della regia sono anch'esse,
piacevoli e in accordo con lo stile del rac-
conto. Si è notato con piacere un sensibile
miglioramento nella fotogenia della grazio-
sa Harvey, ma a tutto danno della sua
spontaneità. Il suo nome continua a racco-
mandarsi all'interpretazione di *Io e l'impe-
ratrice*. I tedeschi l'avevano capita meglio
degli americani.



**"FOLLIA DELLA
METROPOLI"** -
Realizzaz. di Frank
Capra, interpretaz.
di Walter Huston,
Constance Cum-
mings, Pat O'Brien,
Kay Johnson (Cine-
ma Eden, ediz. Co-
lumbia).

I filmi senza prota-
gonisti famosi, alme-
no da noi, non hanno fortuna (un bell'in-
conveniente per il lancio di nuovi at-
tori e la realizzazione di quel film colletti-
vo che è nei voti), perciò questo eccellente
dramma è passato sotto silenzio, tra l'indif-
ferenza d'un pubblico richiamato più che
altro, dallo spettacolo di varietà. Peccato,
perché, senza voler essere un film d'eccezio-
ne, *Follia della città* è, per molti riguardi,
un'opera egregia. Ha intanto un tema in-
teressante: le ripercussioni di un dramma
intimo individuale, nella vita di una gran-
de città, nei suoi interessi economici, nei
suoi rapporti affaristici, in tutta la compa-
gine sociale. Il personaggio centrale, un
banchiere onesto e geniale, che rischia di
far fallire il suo istituto, seminando mise-
rie, perché scopre l'infedeltà della moglie,
è vecchio come il brodo: ricorderete, tra i
tanti, quel Brechard del *Sansone* di Bern-
stein. Ma possiamo sorvolare sul suo caso
teatrale, osservando invece lo spirito del
film e la bontà della realizzazione. L'autore
non avrebbe potuto darci, con maggior chia-
rezza, il senso, squisitamente politico, del-
l'interferenza esistente nella società attuale,
tra le azioni degli individui che la compon-
gono e, quindi, della necessità di sottrarre
gl'istituti di pubblica utilità, alle influenze
particolaristiche, non di rado deleterie. Lo
spettacolo della folla trascinata, dal panico,
verso quella specie di foce che è lo spor-
tello della banca, di cui si paventa la chiu-
sura, con tutte le immaginabili consequen-
ze (emergono tipi rappresentativi: una ma-
dre, una vecchia pensionata che già si vede
sulla soglia dell'ospizio di mendicizia, ecc.)
è di un'impressionante credibilità, e di una
forza drammatica che ci fa pensare a un
Emile Fabre. E gli attori sono efficacissimi.
L'Huston, senza ricorrere al trucco, riesce
a comporre un carattere diametralmente op-
posto a quello impersonato ultimamente in
Pioggia.

Enrico Roma



Una bocca adorna
di magnifici denti
conquista tutte le
simpatie.

**Pasta
dentifrice
Erba**



ANDREINA PAGNANI

Bisogna precisare innanzi tutto, Andreina Pagnani, che queste mie parole vengono rivolte esclusivamente all'attrice cinematografica.

Le attrici che hanno la loro carriera ben determinata nel teatro, dovrebbero pensare più seriamente, nel momento di consacrare parte della loro arte al film, che il cinematografo è assolutamente un'altra cosa, ed avere la lucidità di giudizio necessaria per vagliare se qualche volta l'occasione o il desiderio di cimentarsi nei due campi non possa nuocere all'uno o all'altro di questi.

Nel vostro caso, — come in quello della Abba, della Gramatica o della Galli — l'attrice di teatro non ha guadagnato nulla, artisticamente parlando, nella prova cinematografica.

Qualche altro ha già parlato di ciò ed io non intendo amareggiarvi inutilmente.

Come diva dello schermo, dunque, Andreina Pagnani, bisogna che maggiormente sorvegliate il vostro fisico; so bene che siete fra le più belle, ma converrete con me che la cinematografia tedesca, e specialmente quella americana, hanno reso il pubblico assai esigente in materia.

Dovete farvi questa domanda: posso io impunemente figurare in maglietta da bagno, e può il mio corpo in simile circostanza affrontare qualunque critica?

Siete ben fatta, ben proporzionata, non

divo di no, ma qualche chilogrammo in meno non vi nuocerebbe certamente.

Voi certo ignorate cosa significhi l'esercizio fisico, quella ginnastica quotidiana e ben intesa che salva la donna dall'impastamento dei muscoli e dal rilassarsi delle forme, e che assicura ad ogni attrice cinematografica lunghi anni di brillante carriera.

Voi dovete dunque a voi stessa, donna ed attrice, questo piccolo sacrificio giornaliero al quale prenderete gusto di sicuro dopo qualche tempo, specialmente quando proverete la soddisfazione dei primi risultati. Non vi parlo di diete speciali e di sacrifici impossibili, ma ricordate che i farinacei e i dolciumi possono scomparire dall'alimentazione senza nessuna sofferenza, una volta presa l'abitudine.

Osservate anche il vostro viso, confrontate le vostre ultime fotografie con quelle di cinque o sei anni fa: vedete come l'ovale si va arrotondando verso il mento e il basso delle guance? Non è un buon segno.

Potete ovviare questo inconveniente col massaggio quotidiano. Prendete l'abitudine la sera, dopo pulito il viso dalla truccatura, di battere la parte suddetta con il rovescio delle due mani, a piccoli schiaffi, e poi picchiettate con un buon astringente.

Per quanto riguarda la truccatura, vi consiglio di non segnare le sopracciglia con un tratto così assolutamente orizzontale, avete dei magnifici occhi i quali richiedono una cornice adatta, e le vostre sopracciglia devono per quanto è possibile seguire il segno dell'orbita. Provate, e forse vi accorgete che non ho tutti i torti.

Nel dare il rosso alla bocca dovrete aumentare leggermente il volume del labbro superiore allo scopo di accorciare la distanza dal naso.

In teatro, passate per una delle più eleganti attrici, nel film le parti non vi hanno dato soverchie occasioni di sfoggiare, tuttavia vi consiglio di eliminare abiti troppo vaporosi o, quel ch'è peggio, fiorati. Questo almeno fino a che la vostra linea non si sia un poco assottigliata.

Una pettinatura più personale sarebbe anche desiderabile in voi: se avete i capelli lisci lasciateli come sono, o se mai fatevi qualche larghissima onda all'acqua, ma nel vostro caso particolare tanto il ferro che la permanente sono complicazioni di gusto assai discutibile.

Nenè

REGISTI: Joseph Von Sternberg

Siamo ancora del parere che il pubblico non conosca abbastanza il nome e il valore dei registi, questi veri artefici del cinema. Da questo numero iniziamo perciò dei rapidi profili di tutti i più importanti registi italiani e stranieri.

Sternberg è il poeta del bianco e nero. Il suo segreto di regista — vero sesto senso cinematografico — sta in gran parte nell'aver egli una straordinaria abilità di fotografo. Bravo fotografo non vuol dire individuo che vive nelle camere oscure e ha le unghie rovinare dagli acidi; può voler dire un regista che sa « vedere » fotograficamente bene e sa mettere in luce una scena, un esterno, un personaggio. Sternberg, in questo, è insuperabile: le sue ombre, le sue penombre, vivono e parlano; danno subito la sensazione « visiva » del dramma; ambientano la trama; mettono a nudo un'anima; sono il gioco, in apparenza così semplice, col quale egli parla alla folla nascosta nel buio. Marlene Dietrich (nome legato indissolubilmente a quello di Sternberg) è nata da una di queste ombre.

Regista di razza, Joseph von Sternberg si è gettato al cinematografo come per un bisogno. Aveva qualche cosa da dire. Ed eccolo, dalla nativa Vienna, a Hollywood, a bussare inutilmente alle porte delle ditte di laggiù. I suoi *Cacciatori di salvezza*

(1924) sono nati da un prestito di cinquemila dollari, avuti non si sa come. Dopo questa prima prova, gli americani capiscono che egli porta, al cinematografo, la novità di vederlo con sensibilità europea, più fine, più poetica, più artistica: c'è della stoffa, e bisogna sfruttarla. Ecco *Bassifondi* (1927), ecco *I docks di New York* (1928). Poi entra in scena Marlene Dietrich, che di Sternberg è il capolavoro. Ed ecco *l'Angelo azzurro* (1929), *Marocco* (1930), *Disonorata* (1930), *Shanghai Express* (1931), *Venere bionda* (1932). Il regista che ha « scoperto » George Bancroft e Marlene Dietrich, è affermato ormai vittoriosamente.

Quali sono le caratteristiche della sua arte? Abbiamo già detto che egli è uno stupendo fotografo. Ebbene, questo gli serve ad esteriorizzare, mediante gesti in apparenza insignificanti, l'anima del personaggio. Il suo obiettivo corre dietro alla mano di Gary Cooper (*Marocco*) che accenna, con due dita, quel mezzo saluto divenuto celebre per esprimere insieme ironia e tristezza, noia e sarcasmo: ed ecco, in un gesto così semplice, il « segreto » dell'arte di Sternberg. I suoi personaggi, insomma, non hanno bisogno di faticare, di perdersi in atteggiamenti caricati, di fare grandi gesti: per dire molto di più di quanto si esprime con queste cose, basta molto di meno. Sternberg fa economia di gesti, di parole, di mezzi-toni: è spiccio e sbrigativo, nudo ed evidente, rapidissimo, anche se sempre morbido.

È nato nel 1894.

Mino Doletti

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600. Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56. RIZZOLI & C., - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934 XII



SENO

BELLISSIMO, bene SVILUPPATO e RASSODATO, dà sicuramente il trattamento estetico innecuo col prodotto igienico di coamasi orientale

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Farmacie e Profumerie.



Il suggerimento

di 20.000 specialisti di bellezza

Tutti sanno... che l'olio d'oliva ammorbidisce e rinfresca l'epidermide... che è l'olio d'oliva che dà il color verde al sapone Palmolive... e che questo sapone, fabbricato con una grande quantità d'olio d'oliva, pulisce perfettamente la carnagione e la conserva ben colorita. Ecco perchè oltre 20.000 specialisti di bellezza in tutto il mondo suggeriscono costantemente: "Non usate che Palmolive". Il sapone ideale per voi e per i vostri bambini, tanto per la "toilette", quanto per il bagno.

Prodotto in Italia, il Palmolive non è mai stato venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato sempre in lettere dorate.

Sapone



Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.



GIBBS

incantevole la bellezza... ma preziosa la salute!



Le guance, gli occhi, le labbra.... non trascurate nulla per esser belle! E non dimenticate i denti che tanta influenza hanno sulla bellezza e soprattutto sulla salute! Per l'igiene dentaria nessun prodotto può offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che produce, può pulire in modo scientificamente completo il sistema dentario, senza il minimo rischio per lo smalto.

Bocca sana, denti bianchi, alito profumato e chi usa la

Pasta Dentifricia Gibbs
a base di Sapone Speciale

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



BILLIE SEWARD
che ci manda da Hollywood questa prova della sua simpatia per il nostro giornale (Columbia).